TORINO
Anno 72 Num. 74
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

LUNEDI'
28 Marzo 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-350): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonia: 6 numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonia: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 105, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

Le conversazioni italo-britanniche in una nota dell'Informazione Diplomatica

Un intervento in Spagna, quale è auspicato dalle sinistre francesi, comprometterebbe la pace nel continente europeo

Roma, 28 marzo.

L'Informazione diplomatica, nella sua nota odierna num. 16, pubblica quanto segue:

«Nei circoli responsabili italiani, prima di esprimere una opinione sul discorso di Chamberlain, si è voluto attendere per leggerlo nel testo integrale. Molti punti del discorso del Primo Ministro hanno attirato la particolare attenzione dei circoli suddetti, precisamente la critica alla Società delle Nazioni, la ripulsa all'iniziativa russa, la presa di posizione per quanto riguarda la Cecoslovacchia.

«Per quanto concerne i rapporti italo-britannici e gli attuali negoziati in corso, nei circoli responsabili italiani si è proclivi a considerare l'ottimismo del Primo Ministro inglese, del quale si apprezza con simpatia la forma e la sostanza delle dichiarazioni dedicate all'Italia.

«Per quanto riguarda le forze legionarie italiane in Spagna, è noto che l'Italia manterrà il suo impegno di ritirarle quando i franco-russi saranno disposti a fare altrettanto, ed applicare lealmente in tutte le sue parti il piano inglese.

«D'altra parte, è noto che, non essendo più inviati complementi da molti mesi, le forze legionarie italiane in Spagna sono molto ridotte di numero, e questo lo si sa benissimo tanto a Parigi quanto a Londra.

«Mentre da parte italiana si conferma, nella maniera più esplicita e leale possibile, l'impegno preso a Londra, i circoli responsabili seguono con la più viva, grande attenzione, la campagna delle sinistre francesi per un intervento in Spagna; intervento che avrebbe imprevedibili e certamente gravi ripercussioni, e potrebbe compromettere la pace nel continente europeo».

IL DUCE PARLERA' mercoledì al Senato sui bilanci delle Forze Armate

ROMA, 28 marzo.

Mercoledì 30, alle ore diciassette, il Duce parlerà al Senato sui bilanci delle Forze Armate.

Il colloquio di ieri tra Ciano e Lord Perth

ROMA, 28 marzo.

A Palazzo Chigi ha avuto luogo, sabato, un lungo colloquio fra il Ministro degli Esteri Conte Galeazzo Ciano e l'Ambasciatore di Gran Bretagna Lord Perth.

Un altro colloquio ha avuto luogo nella giornata di ieri, domenica.

I negoziati romani nell'attesa e nei commenti inglesi

A Londra si attende che la Francia riesca a darsi un governo «all'europea»

Londra, 28 marzo.

In questa capitale si continuano a seguire con grande, e si può anche dire crescente, interesse, lo svolgimento dei negoziati con l'Italia.

Il fatto che il colloquio di sabato fra il conte Ciano e lord Perth è stato seguito subito da un altro, è stato interpretato dalla maggioranza dei giornali domenicali come una decisione di accelerare la conclusione dei negoziati. Così inclusione i loro servizi da Roma il «Sunday Express» e il «Sunday Dispatch». Il primo andava più oltre dicendo che si sarebbe giunti a un accordo secondo cui Italia e Inghilterra non procederebbero nelle fortificazioni iniziate rispettivamente nelle isole di Pantelleria e di Cipro e inoltre si sarebbe convenuto che le due Potenze si scambierebbero informazioni circa le proprie forze militari navali e aeronautiche.

Il procedere dei negoziati romani

Da parte sua l'«Observer» scriveva:

«Non è improbabile che l'esame dei principali problemi sia completo entro le prossime due settimane e che l'accordo italo-inglese possa essere firmato nella prima metà del prossimo mese. Non è ancora deciso quale forma di strumento diplomatico prenderà l'accordo, ma c'è ragione di credere che consisterà in una dichiarazione bilaterale che definirà i rispettivi interessi, diritti e obblighi dell'Italia e dell'Inghilterra nel Mediterraneo, nel vicino Oriente, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. Conterrà inoltre riferimenti alle relazioni nell'Africa Orientale fra i territori italiani e britannici confinanti. Non si sa ancora se l'accordo sarà firmato a Roma o a Londra, ma nei circoli bene informati si considera improbabile che il conte Ciano venga a Londra prima del formale riconoscimento da parte del Governo britannico dell'Impero italiano».

Nella rassegna dedicata alla rivista degli avvenimenti della settimana lo stesso giornale scriveva che «le conversazioni fra il conte Ciano e lord Perth sono state ulteriormente facilitate da un colloquio che ha avuto luogo martedì fra lord Halifax e il conte Grandi. Si sono finora fatti tanti progressi che si potrebbe procedere senz'altro alla firma dell'accordo se non ci fosse la difficoltà del problema spagnolo, difficoltà che potrà essere eliminata presto dagli stessi avvenimenti di Spagna».

Le relazioni italo-francesi

Ieri, come il corrispondente del *Daily Telegraph* da Roma, dice di aver appreso negli ambienti britannici della Capitale italiana, che durante il colloquio di sabato è stato prospettato un punto che è stato riferito al Capo del Governo italiano e al Premier britannico; quindi, l'incontro di domenica non sarebbe stato che una continuazione di quello di sabato.

Il giornalista testè citato dice che durante il colloquio di ieri è stata anche discussa della situazione in Spagna, delle reazioni europee al discorso di Chamberlain e della situazione creata in Francia per la campagna a favore di un intervento in Spagna.

Egli aggiunge esservi indubbiamente un peggioramento nelle relazioni fra Roma e Parigi, mentre la distensione italo-inglese fa continui progressi. E dopo aver riportato integralmente il Bollettino n. 16 dell'*Informazione Diplomatica*, il corrispondente rileva che l'esame di questo documento fa risaltare immediatamente il netto contrasto fra il capoverso iniziale e quello finale, e prosegue:

«Il riferimento alle sinistre francesi tocca un punto cui a Roma si guarda con molta preoccupazione. Non si arriva fino al punto di predire quello che succederebbe in caso di intervento francese, ma in Italia si sa e si dice che tale fatto metterebbe in pericolo la pace europea».

Il giornalista aggiunge che il misterioso aeroplano francese che volava sulla costa sarda non serve certamente a diminuire la difficile situazione fra i due Paesi.

L'argomento delle relazioni italo-francesi è trattato anche dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* in una nota pubblicata stamane:

«Non c'è ragione — scrive il giornalista — di annettere troppa importanza alle preoccupazioni di Roma circa le possibilità che la Francia intervenga all'ultimo momento con grandi forze a favore del Governo di Barcellona. Mi risulta che l'attuale Governo francese non ha preso una decisione di preparare tale grande intervento. Ed è ancora meno probabile che tale decisione sia presa dal Governo francese che potrà essere formato fra breve».

E' inutile spendere spazio per rilevare l'importanza del brano ora riportato, dal quale risulta, per ammissione o per previsione, che l'attuale Governo francese sta pensando ad un intervento non *grande* — ma, notiamo — quanto difficile, anzi praticamente impossibile sia distinguere in materia di intervento armato fra intervento grande e intervento piccolo: non occorre che la Francia mandi tutto il suo esercito bianco e quello nero in Catalogna per far scoppiare un incendio.

Le conversazioni di Churchill

In secondo luogo si legge in quel brano che il Governo francese sta per cadere un'altra volta. E a questo proposito avrete notizia da Parigi delle conversazioni che Winston Churchill ha avuto in quella capitale con numerosi uomini politici, praticamente con tutti quelli che si succedono nella rotazione a catena del Governo, da Daladier e Blum a Flandin. A noi tocca riferire, scegliendo con cautela fra le molte voci, quello che a Londra si dice del viaggio di Churchill: il conservatore solitario è considerato qui come l'amico numero uno e mezzo della Francia (il numero uno tocca ancora a Eden) e si ritiene che egli abbia la missione — i colloqui sono avvenuti all'Ambasciata d'Inghilterra a Parigi — di incitare gli uomini politici francesi a mettersi una buona volta d'accordo per formare un Governo che governi all'europea, non alla cinese o alla messicana. C'è chi dice che la formazione di tale Governo potrebbe avere notevoli e benefici sviluppi per l'Europa, ma sono voci che peccano almeno di anticipazione: non è lecito fare i conti sui nipoti quando i figli devono ancora nascere.

Tuttavia che ci sia qualche cosa di solido — o meglio che le sfere autorevoli inglesi desiderino rafforzare le speranze che qualche cosa di solido ci sarà — è dimostrato da quello che si legge ancora nella nota del citato collaboratore del *Daily Telegraph*, il quale, come uno che sa il mestiere, comincia il suo articolo con il pezzo più sensazionale:

«Mi si informa — egli scrive — che il Governo britannico è desideroso di aver presto ulteriori conversazioni col Governo francese. Il fatto che la Francia, per qualche tempo è stata in un periodo di instabilità di Governo, ha inevitabilmente reso impossibili proposte per un nuovo incontro. Ma appena si avrà l'impressione che un Governo di carattere meno instabile si è messo in sella, da parte inglese sarà avanzata la proposta di stabilire una data per un incontro fra ministri inglesi e francesi».

Rileviamo che Chautemps e Delbos quando vennero a Londra ebbero tra un sabato e un lunedì una serie di colloqui col Premier e con Eden, allora ministro degli Esteri. Se si cerca di dare una interpretazione a questo nuovo colloquio desiderato dall'Inghilterra, non si può non pensare che Chamberlain e Halifax desiderino incontrare i loro colleghi francesi — appena la Francia avrà ministri meno effimeri — per riesaminare la politica europea alla luce di quei cambiamenti che si sono verificati fra il dicembre e l'aprile.

Leo Rea

Suvich a colloquio con Cordell Hull

Washington, 28 marzo.

L'Ambasciatore d'Italia S. E. Suvich ha avuto un colloquio di mezz'ora con il Segretario di Stato Cordell Hull.

I colloqui di Churchill

Parigi, 28 marzo.

Winston Churchill continua i suoi consulti ufficiosi a Parigi. Dopo avere conferito ieri mattina con Blum egli ha offerto alla Ambasciata di Inghilterra una grande colazione nel corso della quale si è intrattenuto con Flandin. Churchill, che deve ripartire oggi per Londra, si è incontrato poi nel pomeriggio di ieri con Daladier col quale ha proceduto ad un vasto scambio di vedute.

Parigi ospita in questo momento altre cospicue personalità straniere. Baldwin è giunto a Parigi accompagnato dalla signora ma non conta affatto di spiegare la minima azione politica.

Pure a Parigi si trova Otto di Absburgo, ma in incognito.

I Sudeti affermano il loro diritto all'autonomia

Una grande riunione a Reichenberg

Praga, 28 marzo.

I tedeschi dei Sudeti ieri hanno organizzato un centinaio di assemblee per manifestare la loro volontà di unificazione.

In una di queste riunioni cui hanno partecipato 20 mila persone alla fiera di Reichenberg, i deputati Obrlik e Neuwirth hanno pronunciato dei discorsi.

Obrlik ha dichiarato fra l'altro: «L'unità è forgiata. La disciplina regna. Henlein è il capo dei tedeschi dei Sudeti. La marcia verso l'avvenire è iniziata».

Neuwirth a sua volta ha dichiarato:

«Durante 20 anni i cechi non sono riusciti a formare un gruppo di capi. Essi si sono ammantati del ruolo di uno Stato nazionale senza tener conto della realtà. La conseguenza di questo errore è questo disordine pietoso nei partiti cechi. Ogni capo dubita dell'altro. I tedeschi dei Sudeti sono uno di questi gruppi etnici ai quali si è rifiutato il diritto di disporre della loro sorte. Solo una autonomia garantita a tutte le minoranze potrebbe ancora assicurare a questo Stato disparato una funzione politica. Con la incorporazione degli ultimi partiti governativi tedeschi l'unità dei tedeschi dei Sudeti è divenuta una realtà che suona la fine dello Stato unitario cecoslovacco. Se Chamberlain ha detto che in caso di fallimento bisogna lottare e battersi per la libertà, per il diritto di organizzare la propria vita secondo la propria guisa, questo diritto può essere invocato dai tedeschi dei Sudeti. Questi costituiranno allora un elemento di pace, poichè ogni tedesco potrà vivere secondo la dottrina del Primo Ministro britannico, come desidera vivere ogni inglese. Bisogna dire a questi signori che vivono a Praga: La pace europea non chiede delle frasi o delle metafore, ma dei contributi pratici.

«Bisogna protestare energicamente contro i tentativi cechi di diffamazione soprattutto all'estero. Nè i tedeschi dei Sudeti nè i loro capi hanno mai rivendicato l'onore di essere la miccia del barile di polvere. In realtà essi sono il tetto di paglia di un proprietario che non cura la sua casa. Se il tetto prende fuoco non lo si può rendere responsabile, ma bisogna rendere responsabile il proprietario. Se degli eccitatori cechi affermano che la frontiera linguistica coincide con la frontiera politica, non resta che percorrere il nostro paese e si comprenderà ove comincia la vera frontiera. Tutti questi eccitati e tutti coloro che li hanno aguinzagliati per il mondo non hanno che da rimanersene lontani per sempre».

Il quindicennio dell'Arma Aeronautica

Il Duce all'Aeroporto del Littorio presenzia la solenne celebrazione

Eroismo e gloria

L'annuale dell'Aeronautica si compie mentre nei cieli d'Italia e dell'Impero le squadriglie da caccia, da bombardamento, da ricognizione offrono spettacolo meraviglioso di ardimento e disciplina.

Il cielo, oggi, acquista una sua musicalità prodigiosa che incanta i profani, invita i giovanissimi che solo attendono il loro turno, e premia la grande falange dei nostri piloti i quali, dall'esempio e nella guida del Duce, hanno tratto rinnovato ardore per consacrare le ali italiane nella gloria imperitura.

In Italia i giovani posseggono, per indole, l'istinto del pilota di grande classe; in nessuna nazione al mondo si è mai verificata una fioritura così grandiosa di aviatori, che, in pochi mesi di addestramento, hanno saputo trasformarsi da incerti aquilotti, in autentici virtuosi dell'aria.

Tale l'entusiasmo, tale l'orgoglio di appartenere a quest'arma eletta, tale l'afflusso di giovani ai concorsi man mano banditi dal Ministero dell'Aeronautica, che fra breve si effettuerà la prima Leva Aeronautica che appunto avrà come scopo di disciplinare l'accorrere dei giovani alle scuole di pilotaggio.

La Leva Aeronautica cosa dimostra al mondo non ancora sufficientemente cosciente dei miracoli dell'aviazione italiana? Dimostra che la gioventù fascista non ha bisogno di selezioni, che la sensibilità è unica, l'entusiasmo e la fede una sola, e che la gioia del volo è penetrata imperiosamente, come necessità sublime dello spirito, in tutti gli strati della popolazione.

I giovani del Fascismo sono ormai soggiogati da questa pura passione che nel secolo ventesimo è indice primo di civiltà e di potenza. L'uomo del cielo è l'uomo per eccellenza; destinato a superare tutti i pericoli, la sua anima deve essere forte, il suo spirito ornato, il suo carattere acceso.

L'immensità, la potenza, la mobilità dell'elemento sul quale combattono, sembra, a volte, elevare i piloti al di sopra dell'umanità.

S. E. Valle, geniale e infaticabile collaboratore del Duce, nel suo discorso pronunciato alla Camera ha affermato: gli aeroplani italiani sono i migliori del mondo. Tale mèta l'aviazione fascista ha raggiunto in piena campagna autarchica.

Oggi è l'estero che si rivolge all'Italia, come alla nazione più tecnicamente progredita in campo aeronautico.

La nostra superiorità è fuori di ogni discussione; anche i fogli italofobi hanno rinunciato ormai a portare obbiezioni sull'argomento.

Nell'anno solare 1937 la nostra Aviazione si è garantita ben 45 primati internazionali: fra i sessantaquattro primati di carattere militare iscritti nell'albo, 39 appartengono all'Italia; cioè il 61 per cento, contro il 39 per cento diviso fra tutte le altre nazioni.

Bilancio spettacoloso al quale i commenti appaiono superflui.

Ovunque si presenti l'ala italiana è accompagnata dalla gloria conquistata attraverso l'impegno, la tenacia, i sacrifici, l'entusiasmo della grande famiglia azzurra.

L'annuale dell'Arma del cielo non poteva esser solennizzato in epoca più felice.

Il 28 marzo è data di fede, di commozione, di orgoglio.

Attorno a noi molti Compagni sono scomparsi. Dal Loro sacrificio nascono le vittorie, ed è lo spirito eroico dei Compagni che spesso schiude la via agli aviatori in lotta con il cielo talvolta crudele.

Ad onorare la sacra memoria dei Caduti, la bandiera dell'Arma gloriosa, domina e affascina il mondo.

Maner Lualdi

La cerimonia di Roma

Roma, 28 marzo.

Il quindicesimo annuale della fondazione della R. Aeronautica viene stamane celebrato all'aeroporto del Littorio con una solenne cerimonia di carattere prettamente militare, alla presenza del Duce e delle più alte cariche del Governo e del Partito e delle rappresentanze militari e civili.

La cerimonia non avrà inizio che alle 10, ma fino dalle otto le capaci tribune erette per la circostanza sono già affollatissime. Sul campo sono schierati apparecchi da bombardamento veloci e d'assalto. A fianco degli apparecchi sono gli equipaggi in tenuta di volo.

Nel recinto riservato alle autorità, cominciano a giungere le rappresentanze ufficiali del Governo, del Partito e delle Forze Armate. Al gruppo delle famiglie dei valorosi piloti Caduti nell'adempimento del più sacro dei doveri, si volge l'omaggio reverente delle autorità e del pubblico; quest'anno, infatti, la cerimonia dell'anniversario della fondazione dell'Arma azzurra ha assunto un aspetto maggiormente commovente, poichè vengono consegnate soltanto le Medaglie alla memoria.

Manca ormai poco all'ora fissata: si attendono i segnali delle trombe che annuncieranno l'arrivo del Duce. Il Capo, appena giunto, passerà in rivista un reggimento di formazione composto di rappresentanze di tutte le Armi schierate sull'aeroporto. Poi sarà la volta delle formazioni di aeroplani, che sono disposti su tre file di fronte alle tribune.

Dopo la rivista avrà luogo, in forma solenne, la consegna delle ricompense al valor militare e aeronautico alle famiglie dei Caduti. Quattordici medaglie d'oro al valor militare, due medaglie d'oro al valore aeronautico, ventisette medaglie d'argento al valor militare, tredici medaglie d'argento al valore aeronautico, diciotto medaglie di bronzo al valor militare e cinque al valore aeronautico. Dopo la consegna delle ricompense, avrà luogo lo sfilamento delle truppe, che sarà seguito dal passaggio in volo di un gruppo di apparecchi d'assalto, i quali sfileranno in formazione serrata, a bassissima quota, parallelamente alle tribune delle autorità e del pubblico.

Intanto ieri, domenica, sono state inaugurate contemporaneamente in Italia cinquantacinque nuove opere demaniali aeronautiche, e precisamente 39 aeroporti e 26 depositi di mobilitazione. Sono stati anche inaugurati cinque Istituti. Alla presenza delle autorità militari e politiche è stato compiuto il rito della benedizione delle nuove opere. Il rito è terminato con l'«alza bandiera» ed il Saluto regolamentare al Re Imperatore e al Duce.

Con questa cerimonia, improntata alla massima semplicità militare e fascista, il nuovo imponente complesso di opere è entrato a far parte del patrimonio demaniale aeronautico, rafforzando poderosamente l'infrastruttura della nostra Aviazione.

La Scuola di Aeronautica inaugurata a Firenze

Firenze, 28 marzo.

Il XV annuale dell'Arma Azzurra è stato solennemente celebrato nella nostra città con la inaugurazione della Scuola di applicazione aeronautica, qui sorta per volere del Duce. Alla presenza delle più alte gerarchie militari, civili e politiche della provincia, e con l'intervento di una folla imponente di personalità e di popolo, che ha inneggiato con frenetico entusiasmo all'indirizzo del Fondatore dell'Impero, si è svolta l'inaugurazione dell'Accademia alle ore 10,30, dopo un'altra non meno significativa cerimonia, avvenuta coll'inaugurazione dell'aeroporto di Peretola, alle 9,30, alla presenza di tutte le autorità, le quali, ricevute dal generale Vespignani comandante la Scuola di applicazione, dal capitano Baldi comandante l'aeroporto, hanno visitato dapprima la nuova stazione meteorologica e quella radio, i nuovi locali della caserma, delle infermerie e dei vari servizi, ai quali don Giuseppe Furini ha impartito la benedizione.

Successivamente, come abbiamo detto, si è svolta la cerimonia inaugurale della Scuola di applicazione. All'ingresso erano schierati tutti gli ufficiali che frequentano i corsi, con la musica del Corpo d'armata. Intorno al pennone, sul quale più tardi doveva salire il tricolore, erano i familiari dei Caduti dell'aeronautica e molte personalità e autorità, fra le quali l'ammiraglio Toscano, S. E. Ugo Ojetti dell'Accademia d'Italia, un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, S. E. l'on. Serpieri rettore magnifico dell'Università ed un foltissimo stuolo di ufficiali. Quando, sempre accompagnato dal generale Vespignani, è giunto S. E. il Prefetto con le altre autorità, la musica del Corpo d'armata ha eseguito l'inno dell'Arma Azzurra, sottolineato dagli scroscianti applausi della folla che si assiepava dietro i cancelli della scuola. Era presente l'architetto Fagnoni progettista generale della Scuola.

La cerimonia, di massima semplicità, ha avuto subito inizio. Il gen. Vespignani ha pronunciato uno smagliante discorso, ricordando come le fondazioni della Scuola si fossero iniziate nell'aprile del 1937 e come nel gennaio 1938 l'opera fosse già compiuta nel nome augusto del Re Imperatore e del Duce. Poi Mons. Bonardi benediva la bandiera e invocava la benedizione di Dio sulla Scuola, opera mirabile che viene a far parte della potenza delle forze armate della Nazione. Dopo la benedizione è stato effettuato l'alzabandiera, e mentre il tricolore saliva lentamente verso il cielo, i reparti militari presentavano le armi e la musica eseguiva la Marcia Reale e Giovinezza. Quindi il gen. Vespignani ha ordinato il Saluto al Re Imperatore e al Duce, a cui ha fatto seguito l'«A noi!» poderoso dei presenti.

Le autorità hanno quindi visitato i quattro gruppi della Scuola, costituiti da nove fabbricati. Terminata la cerimonia, agli intervenuti è stato offerto un ricevimento nella grande sala-convegno della Scuola.

UN REPARTO DI POLIZIA COLONIALE IN PARTENZA PER L'A.O.I.

L'inaugurazione a Belgrado della Mostra del ritratto italiano

Il Principe Paolo esprime al Duce la riconoscenza del popolo jugoslavo – I discorsi del Ministro Magarescevic, di S. E. Dino Alfieri e del conte Volpi

Belgrado, 28 marzo.

Il Principe Paolo, nel suo telegramma al Duce, ha espresso esattamente il sentimento del popolo jugoslavo — la riconoscenza — per il gran dono che il Duce gli ha fatto inviando a Belgrado 120 capolavori della più mirabile arte italiana. Nel pomeriggio, dopo la cerimonia inaugurale, folte schiere di belgradesi hanno invaso le sale della Mostra da dove sono uscite a tarda sera col cuore pieno d'una indicibile commozione. Accade una volta sola, forse, nella vita di un popolo, di poter ammirare, tutte insieme, tante opere le quali danno la misura della grandezza d'un Paese nelle sue tradizioni e nel suo pensiero, la misura della lunga strada percorsa, insieme alla più alta civiltà. Del dono magnifico del Duce, i jugoslavi si sono mostrati veramente degni, intendendone il profondo significato.

I discorsi inaugurali

Come si sa, il Ministro della cultura popolare S. E. Dino Alfieri è venuto a Belgrado per rappresentare il governo fascista alla inaugurazione della mostra del ritratto italiano. Il direttore generale per la propaganda, ministro Geisser Celesia di Vegliasco è venuto anch'egli a Belgrado. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il Principe Paolo, primo dei Reggenti, e gli altri due Reggenti, Stankovic e Perovic, il Presidente Stojadinovic, tutti i ministri jugoslavi, l'intera rappresentanza diplomatica, gli accademici serbi, insomma tutto il mondo politico e intellettuale di Belgrado. Il Principe Paolo, in uniforme di generale della guardia, era atteso allo scalone del museo che porta il suo nome, dal presidente Stojadinovic, dal ministro Dino Alfieri, dal conte Volpi di Misurata, presidente del comitato organizzatore della mostra, dal ministro d'Italia a Belgrado, Indelli, con tutti i funzionari della nostra Legazione, dal direttore generale per la propaganda al ministero della cultura popolare, ministro Geisser Celesia di Vegliasco, dal dott. Nino Barbantini, ordinatore e commissario del governo italiano della mostra stessa. Accolto il saluto della folla, delle personalità, il principe Paolo è salito per l'ampio scalone del museo ed è entrato nel grande salone centrale dove sono stati pronunciati i discorsi di apertura della mostra.

Il ministro jugoslavo dell'istruzione, dott. Magarascevic, ha parlato per primo ringraziando di essere stato onorato di prendere la parola per la inaugurazione della maestosa esposizione, la prima del genere non soltanto a Belgrado ma in tutta l'Europa centrale.

«L'Italia amica — ha detto il ministro — ci invia la più brillante ambasciata di cui un popolo civile possa servirsi: i suoi grandi, i suoi più grandi artisti, e, rispettivamente, le loro immortali creazioni nelle quali essi sono eternamente vivi e presenti fra noi. Noi accogliamo con gioiosa emozione e con la più sincera soddisfazione questa ambasciata che ci porta il messaggero sublime del genio e della bellezza, cioè a dire, della più alta e più pura umanità; la cui radiosa luce solare è oggi doppiamente preziosa e ben venuta.

«Tengo a rendere omaggio dal profondo del cuore — ha continuato il ministro — a coloro che hanno mirabilmente ideato questa esposizione e che l'hanno in seguito realizzata con tanta devozione, a S. A. R. il Principe Reggente Paolo, al quale noi siamo riconoscenti per il progresso culturale del nostro Paese, al Capo del Governo italiano, Mussolini, che ha accolto il desiderio espresso, a S. E. il conte Ciano e a S. E. Dino Alfieri, che, con cordiale benevolenza, hanno contribuito alla realizzazione della maestosa manifestazione culturale».

Il ministro ha terminato ringraziando anche il conte Giuseppe Volpi e il sapiente organizzatore della Mostra, Nino Barbantini, auspicando il pieno successo alla magnifica esposizione.

Al discorso del ministro dell'Istruzione pubblica ha risposto S. E. Dino Alfieri, il quale, rivolto al Principe Reggente, ha tenuto a rilevare che l'amicizia tra l'Italia e gli Slavi del sud, che fu un pensiero costante dei fondatori dell'unità nazionale dei due Paesi, non trova esclusivamente il suo fondamento negli interessi di natura politica ed economica, ma anche nelle relazioni culturali che formano tanta parte della vita moderna dei popoli.

«Gli accordi di Belgrado, che l'eminente capo del Governo jugoslavo, Stojadinovic, e il Ministro degli Esteri d'Italia, conte Galeazzo Ciano, firmarono un anno fa hanno riportato i due Paesi a quella intima collaborazione suggerita dalla geografia, dalla storia, dalle rispettive economie complementari, dal presente e, ancor più, dall'avvenire; e intendimento di questa mostra, che coincide con l'annuale di tali accordi, è di offrire al popolo jugoslavo un panorama completo dell'arte italiana, dall'epoca di Roma repubblicana a quella imperiale di Mussolini».

Elogiati il conte Giuseppe Volpi di Misurata ed i suoi collaboratori, il Ministro Alfieri ha rilevato che la mostra vuole rendere omaggio all'arte jugoslava che nel secolo XIV toccò il suo apogeo nella pittura murale del ritratto. Il Ministro ha quindi affermato che questa esposizione vuole segnare l'inizio di un'intensa attività dedicata agli scambi culturali tra i due Paesi. Il teatro, la musica, la radio, il libro, i giornali saranno chiamati a rendere sempre più intime le relazioni spirituali tra i due Paesi, decisi ad affermare, nell'interesse dell'Europa, un solido baluardo di pace.

Le parole del Reggente

Il conte Volpi di Misurata ha preso infine la parola. Dopo aver detto che, per volontà del Duce dell'Italia, questi 120 capolavori, che testimoniano la grandezza e la cultura bimillenaria del popolo italiano, il quale è vicino e amico del popolo jugoslavo, sono dati in consegna, sia pure per breve tempo, alla città di Belgrado, rivolgendosi al Principe Paolo, ha dichiarato che l'Italia è lieta di collaborare alla sua magnifica opera di mecenate con questa mostra del ritratto che non ha precedenti nella sua vastità e completezza nè in Italia nè fuori d'Italia.

Il Principe Paolo che ha ascoltato con vivissimo interesse i discorsi pronunciati dal Ministro Magarascevic, dal Ministro Alfieri e dal conte Volpi, ha pronunciato quindi brevi parole. Egli ha detto:

«So che sarò un interprete fedele della nostra capitale e della intera Jugoslavia esprimendo la nostra immensa riconoscenza all'Italia per gli inestimabili tesori che ci ha affidati. La Jugoslavia e Belgrado sapranno apprezzare questo nobile e amichevole gesto che ci ha tutti profondamente commossi. E' con grande piacere che dichiaro aperta l'esposizione del ritratto italiano attraverso i secoli».

Un vivissimo applauso ha salutato le parole del Principe reggente il quale, seguito dal corteo delle autorità, ha cominciato il giro delle sale. In tutti questi giorni della preparazione della Mostra il Principe Paolo non ha mancato di dedicare due o tre ore della mattina alla visita dei capolavori italiani. Egli è un acuto e finissimo intenditore d'arte e conosce alla perfezione la storia artistica d'Italia. Ancora questa mattina egli s'è fermato lungamente dinanzi ai mirabili quadri, poi ha espresso ancora una volta al Ministro Alfieri la sua viva gioia per il grande dono che l'Italia ha fatto alla Jugoslavia.

Il ministro Alfieri ha conversato poi con molti artisti jugoslavi che gli hanno manifestato la più profonda e vivace ammirazione per l'Italia e l'arte italiana.

Ieri sera il ministro Alfieri ha partecipato a un pranzo a corte offerto in suo onore. A mezzogiorno egli era stato invitato dal presidente Stojadinovic con il quale s'è intrattenuto lungamente in cordiale colloquio.

I giornali jugoslavi, quelli di Belgrado, di Zagabria, di Lubiana, sono pieni di notizie, di articoli e di fotografie riguardanti la mostra del ritratto italiano e manifestano un vastissimo interesse che è pienamente condiviso dall'intero popolo jugoslavo.

Alfio Russo

La Missione italiana a Tokio acclamata allo Stadio da 120 mila persone

Tokio, 28 marzo.

La Missione del P.N.F. è intervenuta ieri ad una colazione offerta dalla Legazione della Spagna Nazionale. Il rappresentante della Spagna, Del Castillo, ha pronunciato commosse parole di saluto per i Camerati fascisti, esaltando il valore dei Legionari italiani e delle Falangi di Franco che combattono per il trionfo della comune civiltà ed inneggiando alla potenza dell'Italia ed al suo trionfale cammino imperiale, sotto la guida del Duce. Ha risposto l'ambasciatore Paulucci di Calboli Barone.

Al pomeriggio la Missione ha partecipato ad una grande riunione svoltasi allo Stadio di Korakus. Quando i rappresentanti del P. N. F. sono giunti allo Stadio, essi erano attesi da una massa di circa centoventimila persone che li ha accolti con poderosi Banzai agitando bandiere italiane e nipponiche, offrendo uno spettacolo di entusiasmo tanto più eccezionale in quanto contrasta con le abitudini del popolo nipponico, di solito, esteriormente freddo. Alla grande riunione, organizzata in onore della Missione dal Comitato per la mobilitazione nazionale morale, sono intervenuti il Presidente del Consiglio, i Ministri degli Esteri, della Guerra e della Marina; alti ufficiali e le principali personalità nipponiche nonchè i rappresentanti diplomatici della Spagna nazionale, della Germania e del Manciukuò. Ha preso per primo la parola il R. Ambasciatore d'Italia, Auriti, che ha presentato la Missione. Quindi il marchese Paulucci di Calboli Barone ha recato il saluto di Roma a Tokio ed all'antico ed eroico Popolo giapponese. Il Presidente del Consiglio Principe Gonoè ha quindi rilevato l'importanza della visita della Missione affermando che l'amicizia italiana è stata collaudata durante il conflitto nippo-cinese e sottolineando l'importanza delle idee ed il peso dei Paesi che compongono il blocco anticomunista. Quindi ha parlato il Ministro degli Esteri Hirota. Tutti gli oratori sono stati salutati da entusiastiche acclamazioni e la manifestazione si è chiusa con un triplice Banzai, gridato da Mitsuru Tojama, capo dei nazionalisti nipponici, all'indirizzo del Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia, e del Duce, cui la folla ha fatto eco con vibrante entusiasmo.

CRONACA CITTADINA

Una giornata indimenticabile per la Vecchia Guardia torinese

La fraterna adunata degli squadristi innalza al DUCE il grido della più pura fedeltà

Spettacolo superbo di forza e di disciplina - Il fervido saluto di Starace e l'appassionata risposta degli ante marcia - Le acclamate parole di Gazzotti al rapporto del "Vittorio" - La sfilata per le vie cittadine fra il plauso del popolo e il saluto dei camerati - L'appello dei Caduti e di Mario Gioda mentre rullano i tamburi e crepitano i moschetti - I fiori dei feriti per la causa al Sacrario degli Eroi

L'AMMASSAMENTO DELLA VECCHIA GUARDIA in Piazza Carlo Alberto per l'appello dei Caduti fascisti e di Mario Gioda.

Quando una massa di popolo si raccoglie in un teatro, in una sala od altrove per ascoltare la parola dei suoi capi e rinnovare la certezza della propria adesione, l'importanza ed il successo della manifestazione si giudicano, ordinariamente, dalla percentuale dei posti occupati, come quella che sola può dare la misura esatta della rispondenza all'appello e della comunione di spirito e di intenti fra gerarchi e gregari. Il numero, la moltitudine, la ressa, i flussi e riflussi di folla agli ingressi, il rareggiare delle gradinate, il formarsi di grappoli umani sono le note di colore che più colpiscono la fantasia del cronista, nelle circostanze solite, e la sua penna, quando può scrivere che la piazza era inverosimilmente gremita e che il teatro, o la sala, a memoria d'uomo, non aveva mai accolto tanto pubblico, pare corra da sè, sulle cartelle bianche di redazione.

Tutti presenti

Tutta la vecchia guardia torinese, che ha dato alla Rivoluzione il Quadrumviro De Vecchi, era adunata ieri mattina, al Teatro Vittorio, per ascoltare le parole che Piero Gazzotti aveva annunciato di volerle rivolgere. Tutta. Chi conosce l'animo dello squadrista avrebbe potuto affermare con assoluta certezza, sin dal primo annuncio dell'adunata, che nessuno sarebbe mancato. Quelli della vigilia si cercavano, si ritrovavano con una gioia che nessuna penna potrebbe descrivere e che solo può capire il veterano cui sia accaduto di partecipare qualche volta ad una di quelle adunate nelle quali si ritrovano i camerati d'un tempo e, per un giorno, pare quasi che si riformino reggimenti, compagnie, squadroni o batterie d'un esercito di puro spirito, simile a quegli eserciti prodigiosi che, nelle ore dubbie del combattimento, gli antichi vedevano fulminare dal cielo in loro soccorso. Tutta la vecchia guardia era presente. Bastava pronunciare un nome, chiedere d'un camerata, per vedere tosto una mano levarsi, fra i vicini, e un dito accennare: è lì. Uomini che si incontrano tutti i giorni, nella vita cittadina, si salutavano come se non si fossero mai più riveduti dal 28 ottobre 1922 e la commozione degli animi non trovava la via per esplodere se non attraverso la esuberanza dei gesti e delle parole.

L'adunata era fissata per le ore 10, ma di buon'ora le Camicie Nere con le fiamme, le filettature, gli alamari alle controspalline delle gloriose squadre hanno cominciato ad affluire ai gruppi rionali. Dappertutto si rinnovavano le stesse scene di entusiasmo. Gruppi di vecchi fascisti si raccolgono alla Casa Littoria, ove monta la guardia una centuria di avanguardisti, impeccabili nelle loro uniformi. La giovanissima sentinella, nella posizione di bracciarm, sembra fusa nel bronzo; serio, il capoposto non ha occhi che per le mansioni della sua consegna.

Il saluto dei giovanissimi

E dal contrasto fra i volti segnati dal tempo degli anziani ed i chiari, freschi visi dei giovanissimi nati nel clima del Fascismo, fra le stinte fruste camicie nere ancora una volta uscite dal fondo dei bauli alla gloria d'un sole di primavera per meglio affermare la continuità della Rivoluzione si dispandeva un senso di forza, di potenza, di costruttività.

Partono le squadre dei gruppi rionali, a passo cadenzato, con i vecchi comandanti in testa, cantando i vecchi canti degli anni vigiliari. Il comando dei reparti è affidato ai camerati Ugo Bartirana e Giuseppe Giay. A tratti l'aria è percossa dal clangore delle musiche che, attraverso le vie del centro, ancor pigro di traffico, si avviano al Teatro Vittorio. Al gruppo Mario Gioda, cui si aggregano gli squadristi de La Stampa, con alla testa il direttore dottor Alfredo Signoretti il capitano Mario Gobbi, ardito di guerra e comandante di squadre, arringa brevemente i veterani camerati. Molti mostrano sul petto la medaglia della Marcia su Roma: nessun'altra decorazione è ammessa. La consegna per tutti è nelle due parole che sintetizzano le più significative virtù del vecchio soldato: ordine e disciplina.

Parla Gazzotti

Poche raccomandazioni recise, un comando secco e la piccola truppa si avvia: terziglie doppie allineate a sinistra a contatto di gomito, file coperte, teste alte, passo cadenzato. Mancano pochi minuti alla manifestazione, ormai e già essa va assumendo il carattere che non dovrà più perdere sino alla fine, di superba parata militare, nel senso più alto e più forte dell'espressione. Militari combattenti erano per origine e per irrefrenabile slancio dell'animo i fascisti dal diciannove al ventidue ed era una dura disciplina, anche se mancavano le forme esteriori, quella che li univa ai loro capi indiscussi e i diciannove anni trascorsi non hanno allentato, ma rafforzato i vincoli.

Al Teatro Vittorio, addobbato di drappi sabaudi, littori e della città di Torino, già si ammassano le schiere. La sala immensa rechoggia di canti, di invocazioni al Duce. L'arrivo delle squadre provoca manifestazioni di indicibile entusiasmo. Si notano, accanto alle formazioni della città, quelle della provincia centinaia di volti, un volto solo, che un pittore potrebbe ritrarre in sintesi con pochi colpi di pennello, tanto la fusione degli animi sembra aver foggiato una specie di somiglianza fisica. Si notano alcune donne, fregiate della medaglia della Marcia su Roma. D'un tratto per uno di quei misteriosi moti comunicativi di folla che sfuggono ad ogni analisi, la massa tace, poi scatta in piedi: un attimo, poi il gagliardetto del Fascio di Torino entra, con la scorta, e va a prendere posto nel palco di proscenio a destra. Pochi minuti prima delle dieci, accolto da una formidabile acclamazione al Duce, entra il Federale, che ha con sè il console generale Brandimarte, antico comandante delle squadre del Fascio di Torino e da tutti i comandanti di squadra. Il palcoscenico, ove essi prendono posto, offre un colpo d'occhio superbo. Il Federale veste la semplice camicia nera dello squadrista, senza fregi, nè gradi, con la medaglia della Marcia.

Un altissimo privilegio

Calmatasi alquanto l'ovazione che ha accolto il suo apparire, martellata dall'invocazione Duce, Piero Gazzotti fa cenno di voler parlare. Egli non è oggi, premette, il Segretario Federale fra i suoi gerarchi, ma il vecchio camerata fra i più vecchi camerati, lo squadrista fra squadristi. Legge un fervidissimo telegramma del Segretario del Partito, il quale esprime il suo vivo rammarico di non poter assistere all'adunata perchè chiamato altrove dai doveri della sua alta carica. Egli, Gazzotti ha voluto che la manifestazione assumesse il carattere che ha avuto, di rassegna disciplinata e compatta, perchè intende — e sa che i fascisti dei giorni eroici capiscono quello che egli sente e vuole — che la vecchia guardia torni a serrare i ranghi per una data che è nel cuore di tutti.

Ottobre del 1938 vedrà di nuovo il Duce a Torino e dovrà essere la vecchia guardia quella che accoglierà il Duce e lo accompagnerà durante tutta la Sua permanenza. Bisogna sapere essere degni dell'onore. Esprime il suo compiacimento per la prova data dai camerati nell'adunata ed esprime il desiderio che, dopo la sfilata in via Roma fra gli applausi della folla e il saluto dei camerati e gli onori dei battaglioni della Gil, un ultimo ammassamento in piazza Carlo Alberto, i reparti tornino inquadrati alle loro sedi.

Tutto si svolge perfettamente secondo il programma fissato. Le squadre, al termine del rapporto, si riformano, raggiungono il corso S. Maurizio e l'ordinanza, ricostituita, si affaccia ai giardini reali, donde al suono delle musiche, si avvia al luogo dello sfilamento.

L'alto rito

Piero Gazzotti ed i camerati che lo accompagnano prendono posto sul podio eretto in via Roma, allo sbocco di via Cesare Battisti. Ai due lati della grande arteria cittadina il popolo fa ala alla splendida rassegna che si svolge ammiratissima. Si notano, nelle file, vari ufficiali dell'Esercito in divisa, un prete, un appuntato dei Carabinieri Reali. La manifestazione si chiude davanti alla Casa Littoria, con una cerimonia commovente.

Piero Gazzotti, fatto deporre dai feriti fascisti una corona al Sacrario, affacciatosi all'arengo, ha fatto l'appello del fondatore del Fascio torinese e dei Caduti. Ogni nome è salutato dal grido «Presente!», dal rullo dei tamburi e da una scarica di moschetteria. Ordinato il saluto al Duce, cui ha risposto un formidabile «A Noi!», il Federale ha congedato i reparti che, inquadrati, raggiungono, cantando gli inni della vigilia, le rispettive sedi.

Il Segretario Federale, subito dopo il rapporto, ha inviato il seguente telegramma al Segretario del Partito:

«Eccellenza Starace.

«Ho tenuto rapporto «Vecchia Guardia» Fascismo torinese. Cuori saldi e muscoli gagliardi come allora con in più una infinita commossa riconoscenza per il Duce fondatore dell'Impero e suscitatore di ogni sana e fiera virtù della stirpe. Il Tuffo compiuto nel glorioso passato ci sarà di incitamento per le battaglie avvenire. Viva il Duce! - Piero Gazzotti».

DOPO 19 ANNI

Verso la storia

Ricorre oggi l'annuale della fondazione del Fascio di Torino. La celebrazione assume quest'anno, per volere del Segretario Federale, un carattere di particolare austerità. Lo squadrista Piero Gazzotti che, a capo della Federazione ed al Comando della Gioventù Italiana del Littorio, perpetua fra i sempre serrati ranghi dei veterani e nelle balde agili schiere dei non ancora ventenni — due formidabili volti in uno della nuova Italia — lo spirito eroico della vigilia, ha sentito il fremito dell'attimo correre attraverso le file ed ha ordinato l'adunata della vecchia guardia, quadrato eroico di vivi e di morti che idealmente non morranno mai. I gagliardetti del Fascismo torinese si sono inchinati ieri al rito guerriero del Teatro Vittorio ad onorare Coloro che mai cessarono d'essere presenti nelle file ed un nome è più che mai nel cuore di tutti, quello di Mario Gioda, apostolo della Rivoluzione entrata nella Storia.

Stamane alle ore 10 sarà celebrata una Messa nel Sacrario degli Eroi fascisti in suffragio di Mario Gioda.

Commemorazione del fondatore dell'Opera del Suffragio

Ieri, nel pomeriggio, al Conservatorio del Suffragio in via S. Donato, il Can. A. Vaudagnotti tenne una solenne commemorazione del fondatore, l'abate Faà di Bruno, venuto a Torino dalla nativa Alessandria.

Distinte personalità del clero e del laicato assistevano alla cerimonia.

Torino ha dedicato una delle sue vie all'abate alessandrino che ebbe insigni virtù militari, infatti prese parte alla guerra del '48-49 in qualità di ufficiale d'ordinanza del futuro Re, Vittorio Emanuele II. Lasciata la carriera militare il giovane si diede all'insegnamento nel quale si distinse. Si diede a promuovere opere di carità, quella di S. Zita e poi il Conservatorio; a lui si deve la chiesa di S. Zita. Nella tarda età fu ordinato prete a Roma; brillò per la sua pietà e la sua carità. Il Can. Vaudagnotti efficacemente ricordò tali notevoli qualità dell'insigne uomo di cui è promossa la causa di beatificazione.

La premiazione delle allieve della Scuola «Clotilde di Savoia»

Nel salone del R. Conservatorio «G. Verdi» ha avuto luogo ieri mattina con particolare solennità, la premiazione delle allieve degli anni 1935-36 e 1936-37, della civica scuola professionale femminile «Clotilde di Savoia». Erano presenti il conte Albertengo in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il camerata Scaglione per il Federale, il comm. Ferraris per il Podestà, la vice-fiduciaria dei Fasci femminili signora Giordano, l'ispettrice della Gil del Gruppo «A. Mussolini» signora Artom, il prof. Occella per il Provveditore agli studi, il vice seg. generale al Comune comm. avv. Cabras; il capo divisione alla Istruzione avv. Piccoli, l'ispettrice signora Silvia Melano-Bianco e alcuni membri del patronato scolastico. La sala era gremita di congiunti delle allieve.

L'inno Giovinezza, cantato dalle alunne ha aperto la cerimonia. La direttrice professoressa Cotto ha pronunciato un elevato e patriottico discorso esaltando il valore sociale delle scuole professionali, complessi organismi di grande importanza nell'economia dello Stato. In quella che porta il nome della Principessa Clotilde di Savoia, simbolo di virtù e di patriottismo si preparano e maturano le giovani nel governo della casa e nel disbrigo di quella economia domestica di cui apprezzeranno in un giorno non lontano, spose felici e feconde madri di famiglia, tutta l'utilità. Dopo la distribuzione dei premi sono stati cantati applauditissimi cori.

IL FEDERALE PIERO GAZZOTTI E IL GENERALE PIERO BRANDIMARTE, già comandante delle Squadre d'azione, cantano i vecchi inni della vigilia eroica.

Convegno missionario

Si è tenuto ieri, al Cenacolo, sotto la presidenza del Can. Garneri, Curato del Duomo, un convegno di rappresentanti delle commissioni missionarie parrocchiali della diocesi. Si trattò dell'interessante questione del clero indigeno e delle varie attività missionarie. Fu molto ascoltato il padre procuratore delle missioni del Pengpow in Cina tenuta dai padri gesuiti.

Il corso di cultura coloniale

Domani, alle ore 18, nell'aula della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università, il prof. Arnaldo Bertola, terrà la prolusione al corso di coltura coloniale, trattando il tema: «Problemi dottrinali e pratici sulle fonti del diritto dell'Impero».

Festa danzante del Nido delle Lucciole

Sabato 2 aprile p. v. avrà luogo nei grandiosi locali del Circolo Militare, gentilmente concessi, il ballo di mezza quaresima indetto dal Comitato dame patronesse, a favore del «Teatro stabile dei fanciulli» che sorgerà per l'educazione e la cultura artistica dei bimbi di ogni ceto. I biglietti ancora invenduti si possono ritirare presso la sede in via Roma n. 16, al Circolo Militare e all'agenzia teatrale (piazza Castello).

Una scossa di terremoto segnalata dall'Osservatorio di Moncalieri

L'assistente dell'Osservatorio di Moncalieri prof. Reschigg, ha notato che alle 13,18 di ieri tutti gli apparecchi hanno registrato un movimento tellurico abbastanza forte. La distanza epicentrale dal luogo di registrazione si calcola a circa 750 chilometri.

Bollettino demografico

27 marzo 1938-XVI

Nati vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	11
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

27 marzo 1938-XVI

Barbotto Caterina m. Roggero, di anni 59, da Dogliani, casalinga, via Nizza 183 — **Bosai Giovanna** v. Breda, id. 74, da Castelletto Scazzoso, casalinga, corso Dante 33 — **Marzola Natale** fu Adamo, id. 30, da Lorino, meccanico, via S. Donato 54 — **Baldi Alessandro** fu Ferdinando, id. 36, da Saluzzo, professore, via Cassino 3 — **Pavan Antonio** fu Felice, id. 72, da Firenze, commerciante, via San Donato 16 — **Rencoli Beatrice** fu Andrea, id. 69, da Taranto, casalinga, via S. Cristina 45 — **Robotti Maria** v. Garello, id. 72, da Solero, casalinga, via Camandona 12 — **Garone Maddalena** fu Giovanni, di Torino, donna di servizio — **Gerace Oreste** fu Giovanni, id. 58, di Torino, meccanico — **Martinetti Antonio** fu Gaetano, id. 75, da Osieri, usciere — **Fissore Antonio** di Bernardo, id. 52, da Savigliano, industriale.

Il II torneo di scopone

Ricordiamo che il secondo torneo torinese di scopone indetto dall'O.N.D. ed organizzato dall'Ass. Alfredo Oriani ha inizio alle ore 21 di domani sera. Le iscrizioni si ricevono alla sede in via Maria Vittoria 21, fino a questa sera alle ore 21. Il torneo anziché ad eliminatorie dirette verrà disputato con gironi all'italiana. Il gruppo Fiat che lo scorso anno si è aggiudicata la vittoria, e che quest'anno si presenta ancor più agguerrito, troverà seri concorrenti nei dopolavoristi della Venchi-Unica e dell'Ass. A. Oriani.

Dizione di versi a Palazzo Lascaris

Questa sera, lunedì, alle 21, la professoressa Nanda Marchettini terrà, a Palazzo Lascaris, per iniziativa dell'Ass. Naz. Fascista Donne artiste e laureate (sezione di Torino) una dizione di versi di Gentucca.

Il cadavere trovato nel Po

Le mani legate con la cravatta e i piedi col fazzoletto

Continuano le indagini della polizia per svelare il mistero che avvolge la fine dell'esercente Cornelio Delmastro, di 38 anni, residente a Mombello di Varese, trovato — come è stato ieri pubblicato — morto nel Po con le mani e i piedi legati.

Non si è ancora potuto accertare per quali ragioni il giovane commerciante sia venuto a Torino, e se effettivamente non sia stata la corrente a portare il cadavere nel posto dove è stato rinvenuto, o il disgraziato sia invece stato gettato nel fiume in altra località. E' stato intanto stabilito che le mani del Delmastro erano state legate con la stessa sua cravatta ed i piedi con un fazzoletto che gli apparteneva.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica dell'anno XVI) - Riposo.
CARIGNANO (C.ª R. Ruggeri) - Ore 21,15: «Questi poveri amanti» di V. Tieri. (Prezzi popolari).
ALFIERI (C.ª operette viennesi Gruder-Guntram) - 21,15: «Il paese del sorriso» di F. Lehar.
ROSSINI (C.ª operette italo-viennesi) 21,15: «Vittoria e il suo ussaro» di P. Abraham.
MOSTRA DEL SINDACATO BELLE ARTI: XXXVII della Società Amici dell'Arte (Galleria sotterranea di via Roma): Dalle ore 10 alle 19,30 e dalle 21 alle 22,30. Festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 23.
IMPERIALE: 17; 21: Banzo. S. Carlo 1

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «100 uomini e 1 ragazza» con Deanna Durbin, L. Stokowski.
AMBROSIO: «Il trionfo della Primula rossa». Sir Blakeney, Barry Barnes.
CORSO: «Un mondo che sorge» con Joel Mc Crea, Frances Dee. - Successo.
CHIARELLA: Debutto Comp.a Maresca; Film: «Sorgenti d'oro». Prezzi norm.
BALBO: «La mazurca di papà» di O. Biancoli e Falconi con V. De Sica, U. Melnati, E. De Giorgi. Prezzi: Platea e Galleria L. 3; Dopolavoro 2,30.
IDEAL: «Uragano» e Gran Varietà.
STATUTO: «La lucciola» con Jeannette Mac Donald, A. Jones, W. William.
ALPI: «Alì Babà va in città». Cantor.
NAZIONALE: Voglio vivere con Letizia (Cervi, Assia Noris, Melnati).
MAFFEI: «Serata tragica» e Rivista.
MASSIMO: «L'allegro cantante» Tenore Napurita, De Sega, O. Paolieri.
ITALA: «Carnet di ballo».
TORINESE: «Milionario su misura».
SAVOIA: «E' arrivata la felicità».
AQUA: «Fuoco liquido». Varietà.
IMPERIALE: «Il signor Max». De Sica.
IMPERO: Angelo di Paradiso. Temple.
REGINA: «Anime sul mare». G. Cooper.
P. NUOVA: Mad.lle Docteur (dalle 10).

Che penuria di gols! Siamo a un'altra svolta del campionato?

Capitombolo dell'Ambrosiana a Sampierdarena e passo falso della Juventus in casa propria

Strenua difesa romanista contro l'assedio juventino: 0-0

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien I; Bellini, De Filippis, Gabetto, Tomasi, Santià.
ROMA: Masetti; Ailo, Gadaldi; Frisoni, Donati, Fosco; Mascheroni, Serantoni, Michelini, Scaramelli, Borsetti.
ARBITRO: Galeati, di Bologna.

I tifosi bianco-neri possono rosicchiarsi le dita sino alle falangi e alle falangette; quelli romani decretare la costruzione di un monumento al loro portiere Masetti: un monumento che nei bassorilievi ornamentali dovrebbe ricordare anche i meriti dei due terzini, dei mediani e delle mezze ali giallo-rosse.

Masetti è tornato in squadra giusto in tempo per salvare la Roma da una sicura e, forse, secca sconfitta. Il merito del pareggio conseguito va quasi totalmente devoluto a lui; oltre il merito, però, questo valoroso giocatore ha avuto dalla sua, e in misura alquanto notevole, anche la più evidente delle fortune.

Martellare di attacchi

La partita è stata un continuo martellare di attacchi torinesi contro la porta avversaria; la scienza ossidionale della prima linea bianco-nera, rinforzata dai mediani e spesso anche dal terzino Rava, ha valso nulla di fronte all'abilità difensiva della maggior parte dei romani. I quali hanno presto capito che difficilmente avrebbero potuto sperare in una completa affermazione ed allora hanno deliberatamente adottato il sistema di ottenere almeno un mezzo successo applicando tutta la migliore teoria, e la pratica, della difesa ad oltranza.

La Juventus ha avuto — bisogna riconoscerlo — una discreta dose di sfortuna. Tiri fortissimi dei suoi giocatori hanno trovato, proprio nei momenti in cui stavano per terminare oltre la linea, il provvidenziale piede o la miracolosa testa che riusciva a respingerli. Qualcuna delle molte, mirabolanti parate fornite da Masetti appartiene al genere di quelle che giustificano in pieno l'offerta del cero per grazia ricevuta alla Santa protettrice dei casi disperati. Pur mantenendosi all'attacco per buoni 85 dei 90 minuti, la Juventus non ha per questo fornito una prova monda di pecche. Il suo gioco, in molti periodi, è stato più arrembaggio che razionale manovra; quasi sempre i bianco-neri hanno insistito nel gioco alto, invece che in quello, molto più efficace, rasoterra. I romani, abilissimi negli interventi di testa, hanno avuto il compito parecchio facilitato.

Per dimostrare, se ve ne fosse bisogno, come e con quale insistenza la Juventus abbia premuto all'attacco, basterà citare il numero dei calci d'angolo che, nel corso dell'ora e mezza, sono stati battuti: sedici, dei quali tredici contro la porta di Masetti e solo tre contro quella guardata da Bodoira.

L'operato dell'arbitro non ha completamente soddisfatto i circa diecimila spettatori che affollavano gli spalti dello stadio Mussolini. Pur non avendo tale operato influito sul nullo bilancio dell'incontro, bisogna giustamente far rilevare che, specie per quanto avveniva in area di rigore, egli non ha sfoggiato una precisa e meticolosa oculatezza.

Della Roma, oltre il Deus-ex-machina Masetti, il migliore è parso Gadaldi, [illegible]

Una porta corazzata

L'inizio della partita è stato piuttosto calmo e pacato, ma presto la Juventus ha preso stabile dimora nell'area di rigore avversaria, [illegible]

a Masetti doveva compiere un volo e accartocciarsi su se stesso per sventare.

De Filippis, la cui attività era notevole, radeva i montanti con due successivi tiri. Poi, al 20', un veemente rasoterra di Gabetto veniva respinto, di pugno, in tuffo, dal guardiano romanista; sulla respinta irrompeva Santià, il quale mirava all'angolo opposto nel quale si trovava, ancora a terra, il portiere. Ma era allora il piede di Gadaldi che veniva a trovarsi inaspettatamente sulla strada della palla. Il medesimo Gadaldi respingeva, subito dopo, con un impensato colpo di testa, una secca cannonata del mediocentro bianco-nero.

I minuti si susseguivano sempre con nuove minaccie juventine e salvataggi romanisti, sino al 40' allorchè Masetti doveva fare di nuovo appello alla sua abilità per sventare addirittura un fortissimo tiro che Rava era venuto a sferrargli dal limite dell'area di rigore.

La fisionomia della ripresa non variava, per quanto i giallo-rossi avessero operato lo spostamento fra le loro due estreme, poichè Mascheroni non appariva nella sua più completa efficienza. Masetti aveva cento occhi come Argo e cento braccia come Briareo: tutta la porta riusciva ad essere nel raggio della sua azione. Fra il 36' e il 38' l'autentico eroe della partita riusciva, con tre sbalorditivi interventi, a neutralizzare altrettanti potenti e insidiosissimi tiri che avevano tutta l'apparenza di voler terminare oltre la linea del goal.

I giallo-rossi abusavano poi del sistema temporeggiatore, buttando la palla fuori dei limiti del campo ogni qualvolta se ne presentava l'occasione. I terzini juventini venivano a piazzarsi sulla linea di mezzo e Rava si azzardava persino a seguire da presso i suoi attaccanti, lasciando, così, piuttosto sguarnite le vie di accesso verso Bodoira. A tre minuti dalla fine su tale strada s'infiltrava una discesa, svolta tra Michelini e Borsetti, e quest'ultimo impegnava Bodoira nell'unica parata degna di tale nome: palla in angolo.

Cielo, temperatura e condizioni del campo ideali. Il pubblico ammontava a circa diecimila unità. In tribuna d'onore S. A. R. il Duca di Pistoia assieme al Prefetto, il Federale, il Podestà e il vice-Podestà.

Umberto Maggioli

Genova-Livorno 1-0

(1-0)

Rete: Morselli al 10' del primo tempo.

GENOVA: Fregosi; Genta, Vignolini; Perazzolo, Bigogno, Figliola; Arcari III, Morselli, Barsanti, Scarabello, Marchionneschi.

LIVORNO: Bulgheri; Bonaccorsi, Bergamini; Querci, Valenghi, Lombatti; Pomponi, Neri, Arcari IV, Angelini, Eidarich.

ARBITRO: Zelocchi, di Modena.

Livorno, 28 marzo.

Sceso in campo con la ferma volontà di vincere per poter ancora aspirare al primato, il Genova è stato facilitato nel suo compito dalla mediocre gara dei locali, i quali hanno avuto un attacco scarsamente efficiente e mutilato per di più, al 10.o della ripresa, in seguito alla espulsione di Angelini. La partita non è stata tecnicamente molto bella per le manchevolezze [illegible]

TORNEO DELLE RISERVE

Juventus-Fiorentina 2-0

[illegible]

Chi ha segnato di più

Con 19 reti: Meazza. Con 17: Trevisan. Con 15: Michelini. Con 13: Ferraris II. Con 12: Piola. [illegible] Con 11: Maini, Reguzzoni, Busani, Borsetti, Peretti.

Cento anni fa

Una lotta di pugilatore

[illegible]

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 28 marzo 1838).

I risultati

SERIE A

A Roma: Lazio-Napoli 0-0
A Bologna: Bologna-Triestina 0-0
A Firenze: Torino-Fiorentina 2-1
A Milano: Milan-Lucchese 4-0
A Bergamo: Atalanta-Bari 0-0
A Livorno: Genova-Livorno 1-0
A Torino: Juventus-Roma 0-0
A Genova: Liguria-Ambrosiana 3-1

SERIE B

Ad Ancona: Palermo-Anconitana 2-1
A Taranto: Taranto-Messina 2-0
A Brescia: Brescia-Pro Vercelli 1-0
A Modena: Modena-Padova 3-1
A Venezia: Alessandria-Venezia 3-1
A Pisa: Pisa-Spezia 3-1
A Verona: Verona-Sanremese 2-0
A Novara: Novara-Cremonese 1-0
Ha riposato: Vigevano.

Le classifiche

SERIE A

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Juventus	26	14	9	3	42	19	37
Ambrosiana	26	13	8	5	52	27	34
Genova	26	14	6	6	45	29	34
Triestina	26	11	11	4	35	18	33
Milan	26	12	9	5	37	22	33
Bologna	26	13	7	6	39	28	33
Roma	26	13	6	7	41	28	32
Torino	26	11	6	9	36	34	28
Lazio	26	9	9	8	40	39	27
Napoli	26	6	10	10	34	38	22
Bari	26	8	6	12	34	56	22
Liguria	26	7	6	13	32	39	20
Livorno	26	6	7	13	23	41	19
Lucchese	26	3	11	12	24	49	17
Atalanta	26	3	7	16	20	44	13
Fiorentina	26	2	8	16	23	53	12

SERIE B

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Alessandria	25	15	5	5	56	34	35
Novara	24	12	8	4	44	27	32
Modena	25	13	5	7	41	28	31
Padova	24	13	4	7	38	28	30
Venezia	25	12	6	7	38	30	30
Verona	25	11	7	7	33	24	29
Pisa	24	12	4	8	38	34	28
Anconitana	25	11	5	9	33	29	27
Sanremese	24	11	4	9	30	30	26
Palermo	25	11	4	10	31	35	26
Pro Vercelli	24	11	3	10	41	30	25
Vigevano	24	8	9	7	25	29	25
Spezia	25	6	6	13	27	41	18
Brescia	24	5	5	14	30	33	15
Messina	25	4	7	14	29	56	15
Cremonese	24	4	5	15	19	39	13
Taranto	24	3	5	16	19	32	11

La Serie C

Girone A. — **Rovigo:** Rovigo-Carrarese 1-0; **Fiume:** Fiumana-Gorizia 2-0; **S. Michele Extra:** Audace-Vicenza 1-1; **Valdagno:** Ampelea-Marzotto 1-0; **Trieste:** Ponziana-Mantova 4-4; **Treviso:** Treviso-Carpi 2-0; **Ferrara:** Spal-Gorizia 1-0; **Forlì:** Udinese-Forlì 5-0.

Girone B. — **Milano:** Isotta-Monza 1-1; **Varese:** Varese-Lecco 2-0; **Busto A.:** Pro Patria-Parma 5-0; **Melzo:** Galbani-Crema 1-0; **Piacenza:** Piacenza-Siai 2-1; **Reggio E.:** Reggiana-Legnano 2-0; **Lodi:** Fanfulla-Alfa R. 3-0; **Seregno:** Falk-Seregno 1-0.

Girone C. — **Gallarate:** Gallaratese-Biellese 1-0; **Genova:** Doria-Borzoli 1-0; **Acqui:** Acqui-Pinerolo 2-0; **Sevona:** Sevona-Valpolcevera 4-1; **Sestri P.:** Vado-Cavagnaro 1-0; **Casale M.:** Casale-Pavese 6-0; **Imperia:** Imperia-Asti 3-1; **Chiavari:** Entella-Cusiana 2-0.

Girone D. — **Fano:** Alma Juventus Fano-Forlimpopoli 3-0; **Prato:** Prato-Saffa 1-1; **Pontedera:** Pontedera-Ravenna 4-4; **Viareggio:** Viareggio-Piombino 1-1; **Empoli:** Empoli-Jesina 1-0; **Rimini:** Libertas Rimini-La Sirena 2-1; **Siena:** Siena-Baracca 4-0.

Girone E. — **Foggia:** Foggia-Catania 1-1; **Bagnoli:** Bagnolese-Cosenza 1-0; **Salerno:** Salernitana-Popoli 3-0; **Castellammare S.:** Stabia-Cagliari 2-0; **Potenza:** Potenza-Civitavecchia 3-0.

Il Torino ha ragione della disperata offensiva dei viola: 2-1 (2-0)

Reti: Vallone (T.) al 28'; D'Odorico (T.) al 44' del 1.o tempo. Conti (F.) al 7' della ripresa.

FIORENTINA: Gori; Gazzari, Pierazzo; Traversa, Giovannoni, Tori; Cominì, Negro, Viani, Bartolini, Conti.

TORINO: Maina; Brunella, Cossi; Gallea, Ellena, Neri; Bo, D'Odorico, Baldi, Buscaglia, Vallone.

ARBITRO: Pirovano.

Firenze, 28 marzo.

Il Torino ha messo l'ultimo sigillo alla sentenza che condanna la Fiorentina alla retrocessione.

La storia della partita odierna è un po' quella di tutte le partite che la Fiorentina ha disputato in questo campionato: qualche sprazzo di bel gioco, qualche ardente galoppata individuale e poi il vuoto. Scesi in campo con baldanza, i «viola», che aprivano il gioco, si portavano fin presso la rete di Maina, ma l'immediata discesa degli avversari dava a loro la sensazione di quello che sarebbe stato poi l'andamento di tutti i novanta minuti di gioco. Premere, minacciare, dare quasi l'impressione di dominare, per lasciarsi, in fine, battere da fulminee stoccate. Più armonici, più realizzatori i «granata» non hanno tardato a comprendere quale era la tattica da seguire. Imperniato sul lavoro di una mediana che nel suo complesso superava quella avversaria, il gioco dei torinesi ha mostrato subito all'osservatore sereno che le probabilità di un successo stavano dalla parte degli ospiti. Dapprima i «granata» hanno provveduto ad infrangere l'irruenza viola e tanto Cossi quanto Brunella hanno avuto decisi, tempestivi interventi che hanno mandato a monte la intraprendenza di Viani e dei compagni; poi, qualche errore, la scarsa attività di alcuni degli avanti hanno mostrato che la porta granata non era facilmente vulnerabile.

Ellena, Gallea e Neri, volta a volta, con rapidi passaggi, hanno messo i compagni dell'attacco in condizione di tentare la via del successo. E il successo è venuto. Quando al 28' Vallone, approfittando di un errore della difesa avversaria, e precisamente di una intempestiva uscita di Gori, metteva in rete il primo pallone, ben pochi sono stati coloro che hanno ritenuto che i «viola» potessero colmare lo svantaggio.

La pressione degli attaccanti viola ha continuato. Un pallone è sfuggito di mano a Maina senza che nessuno potesse profittarne. Un tiro fortissimo di Conti è stato respinto. Un altro pallone da goal è stato deviato. Poi è venuto, un minuto prima dello scadere del termine, un altro punto granata. Una corta respinta di testa di Giovannoni ha messo fra i piedi di D'Odorico un prezioso pallone e l'invito è stato accolto. I viola si sono incamminati verso lo spogliatoio con un passivo di due goals.

Alla ripresa si è subito avuta la impressione che i «viola» non si rassegnavano alla sconfitta. Il Torino non si chiudeva in difesa e si batteva generosamente. E' accaduto, così, che il gioco ha accennato a farsi più duro che non in precedenza. Gli interventi dell'arbitro si sono fatti frequenti e le azioni, spesso, interrotte. Al 7.o è giunto il punto che ha riaperto il cuore alle speranze degli uomini di Gazzari: un calcio di punizione tirato da Tori ha battuto Maina. Conti ha messo in rete il pallone. Il fuoco si è riacceso. Al 10.o un fallo di Brunella su Viani, quindi la reazione del fiorentino ha indotto l'arbitro a espellere i due uomini. Il provvedimento ha ristabilito la calma; nonostante che alcuni viola dessero segni di sfiducia il giuoco non è languito. Gazzari, Negro, Traversa e anche Conti hanno cercato di risalire lo svantaggio che non appariva incolmabile, ma è stata impresa vana. Quattro calci d'angolo a favore dei «viola» non hanno avuto effetto alcuno. C'è stato un momento in cui gli ospiti parevano aumentassero il bottino. Una discesa è finita nel nulla perchè solo, dinanzi al portiere, Buscaglia ha mandato a lato di un palo di metri. Ad un minuto dalla fine su calcio d'angolo contro i «granata» raccolto di testa da Giovannoni il pallone è rimbalzato sullo spigolo del paletto ed è uscito oltre la linea. Sette calci d'angolo a favore della Fiorentina. Spettatori: cinquemila circa.

Milan-Lucchese 4-0

(3-0)

Reti: Loetti all'8'; Boffi al 16' e al 42' del primo tempo; Boffi al 23' della ripresa.

MILAN: Sorlan; Ferrari, Boniforti; Remondini, Bortoletti, Gianesello; Capra, Moretti, Boffi, Antonini, Loetti.

LUCCHESE: Olivieri; Petri, Pasciai; Bossena, Turchi, Arimondi; Coppa, Romagnoli, Cappellini, Scher, Rosellini.

ARBITRO: Salvadori, di Roma.

Milano, 28 marzo.

Dopo un quarto d'ora di giuoco, il Milan conduceva già con due reti di vantaggio e l'incontro aveva perso ogni interesse. Il primo punto è stato segnato, all'8.o, da Loetti a porta vuota, in seguito ad uscita di Olivieri ed a scontro di quest'ultimo con Antonini. Il portiere lucchese è rimasto fuori campo per cinque minuti ed il suo ruolo è stato assunto da Romagnoli. Al 16.o un tiro di Boffi, su centro di Capra, è schizzato contro il pugno di Olivieri ed è finito in rete ed al 42.o Boffi di testa, su corta respinta del portiere, ha segnato il terzo goal milanista, a porta vuota.

Nella ripresa, dopo una ventina di minuti di offensive lucchesi, il Milan si è svegliato e Boffi, al 23.o, ha rovesciato in rete un traversone di Capra. Negli ultimi minuti Coppa ha sbagliato un tiro a porta vuota e Petri, contuso, è passato all'estrema sinistra.

Hanno assistito all'incontro il Presidente della F.I.G.C. e il Segretario Federale.

Risultato bianco a Bologna dopo una partita aspramente combattuta

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Pagotto; Montesanto, Andreolo, Corsi; Biavati, Sansone, Maini, Fedullo, Reguzzoni.

TRIESTINA: Tricarico; Geigerle, Loschi; Bortolotti, Ronellio, Spanghero; Pasinati, Valcareggi, Trevisan, Chizzo, Colaussi.

ARBITRO: Barlassina, di Novara.

Bologna, 28 marzo.

Nell'urto fra di loro, le due squadre che potevano, col concorso di qualche scivolone delle unità poste più in alto, aspirare ancora al primato non sono riuscite a risolvere il problema che le interessava. Di scivoloni come si prevedeva ve ne sono stati da parte degli altri, ma nè il Bologna nè la Triestina ne ha approfittato in piena misura; avvinghiatesi per tema che una sfuggisse all'altra, hanno finito per rimanere in piedi ambedue senza un vincitore, senza un vinto, anche se la buona volontà non è mancata nè da una parte nè dall'altra, chè la battaglia è stata strenuamente combattuta.

Un primo tempo più basato sulla tecnica. Il Bologna in leggera prevalenza nei primi 45 minuti di giuoco. Una prevalenza, però, che non riesce a concretarsi in nessuna situazione che si possa definire come nettamente favorevole. Nell'area di rigore degli ospiti parecchie mischie, molta pressione e una quantità di errori causati da precipitazione e da imprecisione. Nulla di più. Geigerle, Loschi e coloro che ad essi si associano nel lavoro di difesa e di distruzione fanno sentire la loro parola. Al 28.o minuto Andreolo, che tiene il campo con autorità, afferra un tiro basso da fuori area di rigore, infila un corridoio e manda la palla in rete; l'arbitro, però, aveva chiaramente fischiato un istante prima per un fallo e così il punto non è consolidato.

All'altro estremo del campo gli «avanti» triestini compaiono meno frequentemente, ma sempre in atteggiamento e in posizioni più pericolose. L'impeto di Fiorini risolve da solo due di queste situazioni pericolose spedendo in extremis una volta Trevisan e l'altra Pasinati. E Ceresoli, che mostra una bella sicurezza, è chiamato a neutralizzarne una terza quando due attaccanti irrompono in piena corsa, e risponde magistralmente.

Ripresa nervosa

Una ripresa a gioco più nervoso e spezzettato. Per qualche minuto il Bologna si mostra un po' fiacco, come se avesse nelle gambe gli effetti della partita di Coppa Italia disputata mercoledì. Ne approfitta la Triestina, che tiene la iniziativa e il predominio. Poi, di colpo, l'incontro assume il tono del combattimento. Ecco Maini solo davanti a Tricarico. Può deporre la palla nella rete sulla destra del portiere completamente scoperto; ma a portare, invece, una sventola che manda il pallone a finire violentemente sopra la sbarra trasversale. Ecco l'ala destra Biavati che, dopo essere stato lasciato in ozio per lungo tempo, riceve lavoro e lo disbriga bene.

Ecco l'incidente centrale della partita, quello che poteva risolvere la questione del risultato e non la risolve per pochi centimetri. Loschi fallisce un intervento su Biavati. Questi fugge, batte Spanghero in velocità, converge al centro e spara. Il tiro basso e forte ha la direzione giusta: ha per mira l'angolo opposto della porta. Difesa battuta, portiere battuto, respiro mozzato in tutti. Non si tratta più che di palla e di bersaglio. La palla picchia nello spigolo del montante, rimbalza indietro attraverso tutta la larghezza della porta, esce a lato a filo dell'altro palo. Eccitazione sugli spalti, dove il pubblico reclama la concessione del punto. Contegno fermo dell'arbitro, che si nega di discutere e non concede nulla. Non toglie che la Triestina l'abbia scampata bella.

Pressione bolognese

Bada essenzialmente a difendersi, ora, la Triestina. Se prima aveva velleità di vincere, adesso ha tirato i remi in barca. Si accontenta di non perdere, si preoccupa di non scoprirsi. Blocca bene le vie di accesso alla propria area di rigore. Richiama indietro più uomini che può, cerca di perder tempo. Ad un dato momento anche Colaussi arretra a dare una mano ai compagni nell'opera di arginamento. Avanti, in linea definitiva, non rimangono che due elementi, Pasinati e Trevisan, ai quali vengono di quando in quando ad aggiungersi Colaussi o Chizzo o Valcareggi. Quanto basta per condurre controffensive che fanno venire i brividi ai sostenitori dei petroniani tanto esse vengono svolte in profondità e condotte con energia.

Verso il termine, Sansone viene atterrato a due passi da Tricarico e, nervosi e sconvolti, gli attaccanti bolognesi esitano, si fraintendono, sparano fuori bersaglio. Più si va avanti, più la difesa triestina prende consistenza e saldezza; finirà per non essere battuta.

Nessun dubbio che il Bologna abbia maggiormente dominato e abbia fatto maturare (e sciupare) le miglior situazioni da rete. Un balzo in avanti di tutta una classe rispetto all'incontro di Coppa Italia disputato a Milano. Era in campo Andreolo. Pur senza essere in piena forma, il centro mediano rosso-bleu fece sentire la sua presenza per la continuità del lavoro, la prontezza di intervento all'attacco e in difesa, la capacità di ricorrere ad acrobatismo in situazioni difficili. Con Andreolo meritano menzione Ceresoli, Fiorini, Biavati. Ceresoli, col ritorno alle buone condizioni di salute, ha riacquistato calma, sicurezza, precisione di intervento. Fiorini è sempre il terzino che fa della potenza e della decisione le sue armi migliori; ma l'esperienza comincia a temperarne l'irruenza e, genericamente, a migliorarne i mezzi. Biavati è un velocista difficile da tenere a freno. Le due mezze ali si sono portate meglio che a Milano, senza tuttavia raggiungere il loro miglior livello di rendimento. Con un briciolo di fortuna, il Bologna, che ancora risulta in lizza nella lotta per il primato, avrebbe dovuto vincere nel secondo tempo.

Una squadra d'avvenire

La Triestina, che vanta dei suoi avversari di ieri gli stessi titoli e le stesse possibilità in fatto di lotta per i primi posti, ha confermato pienamente le buone impressioni delle settimane scorse. Sa giocare, sa combattere. E' squadra dagli uomini duri, sani, forti. E' squadra contenente fra i giovani uomini che dovrebbero percorrere col tempo parecchia strada nel mondo del calcio.

Fra gli anziani: Pasinati sta ritrovando se stesso, veloce, potente, pieno di fiducia; Geigerle e Loschi sono all'altezza dei loro migliori momenti. Colaussi solo fa un po' la figura del disperso, dell'uomo che non sa che cosa vuole. Nè carne nè pesce.

Fra i giovani: Chizzo continua a salire. Per il poco peso di cui dispone combatte come un leone ed ha scatto, velocità, padronanza della palla, buone idee tecniche: quanto occorre. Valcareggi, centro mediano della riserva, non conosce emozioni, è calmo come un anziano; tiene il posto come un esperto. Trevisan sa lavorare da solo e operare in compagnia e Ronellio, che pure è già stato visto sotto miglior luce, ha una bella continuità.

Come squadra di avvenire, non vi è forse di meglio della Triestina al giorno d'oggi in Italia. Sta forgiandosi armi e mezzi che le possono dare grandi soddisfazioni. Giornata primaverile. Campo in condizioni discrete. Undici mila spettatori. Nessun incidente.

Vittorio Pozzo

JUVENTUS-ROMA: Masetti salva una pericolosa situazione.

L'ardimentoso Liguria con un netto 3-1 (1-0) dà un fiero colpo alle speranze dell'Ambrosiana

Reti: Bollano (L.) al 38' del primo tempo. Callegari (L.) al 37'; autorete Callegari (L.) al 32'; Peretti (L.) al 38' della ripresa.

AMBROSIANA-INTER: Peruchetti; Bonecossa, Setti; Locatelli, Olmi, Antona; Frossi, Meazza, Meneghello, Ferrari, Ferraris.

LIGURIA: Profumo; Persia, Borelli; Tortarolo, Battistoni, Callegari; Violi, Spivach, Bollano, Malatesta, Peretti.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 28 marzo.

E' stata la rivincita degli umili. Rivincita piena, convincente, entusiasmante. Una squadra ha dominato: il Liguria; una squadra ha vinto ed avrebbe potuto stravincere: il Liguria. Un successo magnifico voluto con fermezza, ottenuto con tutta regolarità.

Per uno di quei miracoli non infrequenti nel giuoco del calcio, la unità che non era creduta capace che dell'arrembaggio, ha dato vita ad un incontro scintillante, condotto in stile pratico, ed ha messo in vetrina alcuni uomini sbalorditivi per volontà, capacità, resistenza. Per contro la compagine di gran marca, quella che pensava di potersi imporre con un'azione facile ed elegante, quella che alla partita guardava come ad una facile tappa per una più importante vittoria, s'è smarrita, ha annaspato invano alla ricerca dei suoi lodati temi di giuoco, è caduta sotto i colpi avversari, e, completamente stordita, ha finito a mani alte di fronte ai più modesti ma assai più meritevoli antagonisti.

Oltre il prevedibile

Un tale schianto dell'Ambrosiana non era nè previsto nè prevedibile. La gara contava molto per la classifica dei nerazzurri e si doveva credere che la squadra la volesse giuocare con tutto l'impegno, con esasperato orgoglio. Invece no. L'Ambrosiana è male in arnese, materialmente e moralmente. Moralmente perchè il disaccordo ed il malcontento serpeggiano fra i giuocatori e fra i sostenitori (si dice che Meazza sia stato incluso nella formazione per le pressioni di una delegazione di «tifosi» che riuscirono a far mutare parere ai dirigenti che l'avevano escluso); materialmente perchè la maggior parte degli elementi è in cattiva forma ed il complesso appare sfasato, sfiduciato, lento.

Sulla base della prova di ieri uno un reparto è a posto. La difesa è sopratutto fallosa, ma paurosamente incerta. La mediana, ove si eccettui Olmi, che almeno lavora con impegno, è insufficiente al suo compito. Locatelli è a quota bassissima per rendimento ed Antona non ha tal classe da poter restare a galla quando il reparto affonda. L'attacco, infine, il tanto lodato attacco, è desolatamente incapace a fornire un giuoco costruito con criterio. I ritocchi continui ed i continui [illegible] l'hanno smembrato. Ieri al centro è stato provato un ragazzo esordiente, un tal Meneghello, e mai prova diede peggiori risultati. Posto fra compagni che mostravano di avere un sacro terrore del contatto con gli avversari (il Liguria giuocava alla maniera forte, ma senza violenza), l'esordiente per un po' cercò di lottare da solo, seppure con scarsissimo risultato, poi s'afflosciò. Tolto dal posto di comando quando ebbe dimostrata la sua piena incapacità ad occuparlo, passò all'estrema sinistra, per essere poi ancora retrocesso a mediano, con ulteriore scapito della difesa. Tuttavia Meneghello non rappresenta da solo il fallimento della prima linea nerazzurra. Più di lui, data la differenza di classe, deluse Ferrari, lento, impacciato, impreciso. E Frossi è lontano più che mai dal rendimento migliore. In tali condizioni il reparto non si giovò che di due uomini efficienti: Meazza e Ferraris, ma nessuno dei due potè far molto senza la collaborazione dei compagni e contro difensori in grandi condizioni.

Il quadro è, per l'Ambrosiana, a tinte fosche. C'è molto più nero che azzurro, ma è un quadro realistico. Più che di una giornata disgraziata deve trattarsi di un vero e proprio collasso, causato dalle troppe vicende avverse di questo girone di ritorno nel quale l'unità che pareva dominare si è fatta raggiungere e staccare. Ieri ha perso malamente, oltre che per il punteggio (che avrebbe potuto essere ancora più netto), anche per aver dimostrato una strana apatia. Non è con tanta rassegnazione che una squadra da «scudetto» deve giuocare. Non è con tanta malavoglia che si può pensare di rimediare una situazione già duramente compromessa.

In gran giornata

Sugli scudi il Liguria per questa sua fiammante vittoria. Non aveva mai giuocato così questo manipolo di ragazzi che Baloncieri ha preparato con tanto amore e tanta competenza. L'elogio della difesa è fatto quando si dica che l'attacco dell'Ambrosiana non ha potuto inscenare una sola azione da rete in novanta minuti, che non un tiro da rete è stato permesso agli avanti ambrosianisti. Nella mediana Battistoni ha creato, della partita, il suo capolavoro. Decisione, resistenza, forza, abilità: ecco le doti che hanno consentito all'atletico centro sostegno di dominare in campo. Collaboratore impeccabile Tortarolo; aiuto validissimo, nella ripresa, Malatesta. La prima linea ebbe in Bollano la freccia scoccata ad ogni avanzata. Azioni rapide, senza fronzoli, con mira diritta alla porta. Tre goals fatti, altrettanti mancati per un soffio, la coppia dei terzini milanesi costretta ad un lavoro affannoso ed a durezze riprovevoli: ecco il risultato della sbrigliata attività d'attacco dei rossoneri.

L'Ambrosiana tenne il campo con autorità nei primi minuti. Parevа studiare gli avversari e prepararsi a piazzare i suoi colpi. A studi fatti... parti in velocità il Liguria. Sfrondiamo la cronaca delle azioni di minor conto e vediamo quelle salienti. L'Ambrosiana non combina nulla di veramente pericoloso. Tran-tran delle due mezze ali ed un buco al centro. Non passa. Il Liguria si ficca tutto con puntate di Bollano, di Violi, di Peretti. Per poco non la rete non capitola. Poi, al 38', il primo punto, irresistibile. Allungo di Battistoni a Violi, passaggio dell'ala a Bollano, scatto sulla destra e tiro folgorante, a mezz'altezza. Splendido. Un boato di gioia. Raffiche di offensive rossonere sino al termine. L'Ambrosiana appare sempre più in cattive acque.

Ripresa. Disordinata ma preoccupante pressione milanese, specie dopo che, al 13', Ferraris ha assunto il comando della linea avanzata. Gran lavoro di Battistoni. Un tiro basso di Locatelli schizza via per un pugno di Profumo; una mischia è risolta con un'entrata disperata di Battistoni su Meazza. Le due squadre spostano ancora uomini. Alla mezz'ora, su di un'ennesima puntata, Callegari, di testa, raccoglie la palla battuta da Violi e la manda a picchiare contro un montante. Ricade in rete, con Peruchetti impotente a intervenire. Due a zero. Per poco, però, chè il Liguria regala un punto, al 32', ai suoi avversari. Su calcio d'angolo Callegari, nel tentativo di respinta, caccia la sfera oltre la linea. Due a uno ed uno spiraglio di speranza per l'Ambrosiana. Macchè: è battuta, battutissima. Al 38' azione volante fra Violi, Bollano e Peretti: tiro saettante e palla in rete, proprio sotto la traversa. Entusiasmo, calcioni al pallone che vola sulle gradinate. L'Ambrosiana è ferma. Peretti manca, da due metri, il quarto punto. Fischio di chiusura e volo di cuscini in campo.

Cuscini... come se qualcuno avesse voglia di dormirci su...

Luigi Cavallero

Lazio-Napoli 0-0

NAPOLI: Sentimenti; Fenoglio, Castello; Prato, Buscaglia, Riccardi; Mian, Biagi, Gerbi, Rocco, Vanzina.

LAZIO: Blason; Zacconi, Monza; Baldo, Viani, Milano; Busani, Riccardi, Piola, Camolese, Capri.

ARBITRO: Tonizzi.

Roma, 28 marzo.

Inizio svogliato della Lazio che attacca in prevalenza nei primi minuti di gioco. Qualche bel tiro degli attaccanti locali è bloccato con calma e bravura da Sentimenti, che assolverà con onore il suo compito, ottimamente coadiuvato dai terzini Fenoglio, Castello e dal mediano Riccardi.

La superiorità dei laziali è sterile. Il Napoli va prendendo quota, si fa poi minaccioso negli ultimi venti minuti del primo tempo, impegnando Blason in alcune non facili parate.

Nel secondo tempo il Napoli assume lo schieramento perfettamente difensivo, con le mezze ali arretrate. Ne approfitta la Lazio per attaccare con maggior lena e puntiglio. Al terzo minuto Riccardi impegna con tiri fortissimi a mezza altezza Sentimenti e al 7.o minuto con identica azione Riccardi impegna di nuovo il portiere napoletano.

Le offensive dei locali vanno facendosi sempre più serrate. I bei tiri di Busani, Capri, Piola e Camolese vengono bloccati da Sentimenti. La difesa napoletana non molla. Due «angoli» contro la Lazio e uno contro il Napoli. Anche il secondo tempo si chiude a reti inviolate.

Abulica la Lazio, battagliero il Napoli. I migliori sono stati Milano e Riccardi della Lazio; Sentimenti, Riccardi e Biagi del Napoli. Incolore il gioco di Piola.

Atalanta-Bari 0-0

BARI: Cubi; Di Gennaro, Calderaio; Braga, Mancini, Andreghetti; Costantino, Fasto, Grossi, Grolli, Duè.

ATALANTA: Borgioli; Ciancamerla, Morosati; Pastorino, Bonilauri; Schiavi; Fornasaris, Cominelli, Savio, Bonomi, Salvi.

ARBITRO: Gamba, di Napoli.

Bergamo, 28 marzo.

I nerazzurri atalantini non sono riusciti a spuntarla sui «galletti» baresi, scesi al Brumana con le migliori intenzioni. Inizio fiacco da parte delle due squadre. Poi l'Atalanta prende le redini della partita tenendole fino alla fine del primo tempo senza, però, concretare in punti la sua superiorità per l'imprecisione nel tiro a rete degli attaccanti e in particolare del centro avanti. Cominelli al 7.o minuto di testa alza di poco sopra la porta barese quando il portiere era già battuto. Su capovolgimento di situazione, un bolide di Duè obbliga il portiere atalantino a una difficile parata.

Nella ripresa l'Atalanta vuole pervenire ad ogni costo al successo, ma il giuoco dei bergamaschi è affannoso e caotico e la difesa del Bari non fa molta fatica ad arginare le incursioni degli avversari, salvaguardando la propria rete. Al 3.o minuto l'atalantino Salvi impegna con un forte tiro Cubi, e poco dopo è il barese Grolli che obbliga il portiere bergamasco a salvarsi in extremis. Grolli ancora al 30.o minuto sbaglia una facilissima occasione.

Dell'Atalanta, ottimi Ciancamerla e Schiavi; del Bari buono il duo difensivo; poco efficiente Costantino, assai vigilato da Schiavi. L'uomo più pericoloso del Bari, il centro attacco Grossi, ha trovato nella difesa bergamasca una barriera insormontabile. Quattro calci d'angolo contro il Bari, uno contro l'Atalanta.

[Episcopato austriaco [ad]erisce al nuovo regime

Se ne traggono buoni auspici per la fine del Kulturkampf

Berlino, 28 marzo.

[...]la più viva evidente sod[disfazi]one viene in questi circoli [...]appresa la notizia della so[lenne] dichiarazione dei Vescovi [...] d'Austria di spontanea fi[...] adesione agli storici avve[nimenti] che hanno condotto alla [...]one del paese al Terzo [...] oggi comunicata a Vienna [...] Innitzer al commissario [...] plebiscito Burckel, nonchè [...] popolo dei fedeli dal pul[pito di] tutte le chiese del paese. [La n]otizia è nella capitale uffi[...]te comunicata dal D.N.B. [...]mpiaciute espressioni, nelle [...] rileva come sia altamen[te si]gnificativo e storicamente [...]mentale che in quest'ora de[...] dei destini della nazione i [diri]genti della Chiesa del paese [...] ritorna alla grande patria sia[no] stati pronti ad affermare da[v]anti al gregge dei fedeli che il loro cuore di tedeschi batte al[l'u]nisono con tutta la nazione e con tutta la storia dei tedeschi. Specialmente significativo appare [...] in particolar modo rile[...] che i Vescovi cattolici non [...]siano soltanto limitati a fare at[to] di adesione diciamo puramente [...] e nazionale, ma più preci[sam]ente — ciò che dà al loro atto [un] maggior valore anche politico [...]on si siano astenuti dal rife[rirsi] direttamente ed esplicitamen[te al] regime nazional-socialista, [al] quale non hanno voluto fare [a me]no di rilevare con gioia, co[...] la loro dichiarazione, le [...] realizzazioni compiute [...] non soltanto nazionale [ma] anche economico e sociale, [nonc]hè anche — ciò che è motivo [di] particolare soddisfazione nei [circ]oli del nazionalismo dirigente [...] garanzia che la dottrina na[zion]al-socialista rappresenta con[tro] il pericolo dell'ateismo e del[l'an]tireligiosità bolscevica.

[Si] giudica e ci si augura che il documento — il quale del resto, [com]e atto politico della direzione cattolica, corrisponde a quello a [suo] tempo compiuto dalle autori[tà] cattoliche della Saar alla vigi[lia] di quel plebiscito — non potrà [...] meno di avere i suoi soddisfa[c]enti e benefici effetti su tutto l'ulteriore sviluppo delle vicende religiose in Germania, in special modo per quanto riguarda i rapporti con la Chiesa cattolica, come era del resto da aspettarsi dopo un avvenimento come questo dell'annessione austriaca il quale incorpora nel Reich una popolazione aggiunta di altri sei milioni e mezzo di cattolici, di altrettanto aumentando il peso dell'elemento cattolico nella grande famiglia nazionale. Tutto ciò è rilevato come buon sintomo e buono auspicio: e già in questo senso era stato del resto commentato e interpretato in questi circoli l'accenno alla questione religiosa fatta ieri dal Feldmaresciallo Goering nel suo discorso di Vienna che giustamente era apparso un invito alla pace religiosa e alla collaborazione delle confessioni, come a quello delle stirpi e delle classi, nell'ora storica della Nazione.

« Le parole di Goering — così notava questa mattina la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — sulla questione religiosa, dalle quali emana un così grande sentimento di fede nella Provvidenza divina non dovrebbero a meno di sortire la più grande impressione e i migliori effetti ».

Questi buoni effetti sembra non abbiano tardato a manifestarsi. « E' con gioia — così scrive questa sera il *Montagpost* — e con la maggiore soddisfazione che l'intero popolo tedesco prenderà conoscenza di questa dichiarazione. Essa è davvero la più adatta a porre la parola fine a tutto un passato; essa prova che in quest'ora storica per tutto il popolo tedesco, anche la Chiesa cattolica vuol trovarsi sulla via del nuovo Stato. Il nazional-socialismo — conclude il giornale — il quale prosegue l'irremovibile obbiettivo dell'unione di tutti i tedeschi sarà felice di porre fine anche in questo campo alla lotta e alla divisione del popolo ».

I giornali constatano da tutto ciò intanto che il 10 aprile per la prima volta nella storia dei tedeschi l'intera comunità del popolo germanico si recherà alle urne senza riguardo alle divisioni nè di stirpi nè di Paesi nè di classi e nemmeno di confessioni.

Si annuncia che martedì sera parlerà a Vienna in una manifestazione all'aperto nell'Heldenplatz, per la campagna plebiscitaria, il Ministro per la propaganda Goebbels.

Giuseppe Piazza

Il proclama dei Vescovi

Vienna, 28 marzo.

Anche i Vescovi austriaci si sono inchinati al nuovo Regime nazionalsocialista sanzionando la unione dei due Stati tedeschi. In una dichiarazione, di cui è stata data ieri lettura dai pulpiti di tutte le chiese, il cardinale arcivescovo di Vienna, Innitzer, e l'arcivescovo di Salisburgo, Waitz, rilevano che con questa unione si è realizzato finalmente il nostalgico desiderio nutrito da un millennio dal popolo tedesco, e che l'incaricato del Führer, Bürckel, che in Austria dirige i preparativi per il plebiscito, ha loro assicurato che la sua politica si attiene al motto: « Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio ».

Segue un proclama alla popolazione in data 18 marzo nel quale i Vescovi austriaci « con profonda convinzione e spontanea volontà » riconoscono al movimento nazionalsocialista il merito di aver fatto e di fare moltissimo nel campo della ricostruzione nazionale, economica e sociale, per il Reich e il popolo tedesco, e soprattutto per i ceti più poveri della popolazione. « Siamo anche convinti — continua il proclama che per opera del movimento nazionalsocialista, è stato allontanato anche il pericolo del bolscevismo ateo e distruttore. I Vescovi accompagnano quest'opera con le loro migliori benedizioni e ammoniranno anche i fedeli in questo senso. Il giorno del plebiscito essi considereranno loro naturale dovere nazionale di professarsi quali tedeschi per il Reich tedesco ».

Violento terremoto nel bacino della Drava

Vienna, 28 marzo.

Un forte terremoto ha funestato verso il mezzogiorno di ieri il bacino della Drava, in Jugoslavia. Parecchie località ne hanno notevolmente sofferto ma la più colpita è stata la cittadina di Krasnovica dove non una casa è rimasta intatta. Gli edifici pubblici e privati hanno tutti riportato danni, numerosi muri e comignoli sono crollati, la centrale elettrica è stata resa inservibile, le industrie hanno dovuto interrompere il lavoro. La chiesa dei francescani, costruita in stile barocco, ha riportato danni. Stasera la città di Krasnovica è immersa nel buio. Non si segnalano però finora vittime umane.

Qualche ripercussione del terremoto si è avuta anche nell'Ungheria meridionale dove si sono registrate pure scosse della durata da due a tre secondi. A Zagabria il terremoto non ha provocato danni ma le campane della cattedrale hanno incominciato automaticamente alle 12,20 a suonare. La scossa è stata avvertita per qualche attimo, leggermente, anche a Belgrado, a Budapest e a Vienna.

La scossa in Ungheria

Budapest, 28 marzo.

Alle 12,30 di ieri è stata avvertita a Budapest e nelle città di provincia una forte scossa sismica la quale è stata sensibile specialmente nei piani superiori degli stabili. Il fenomeno che è durato poco meno di tre secondi, non ha cagionato danni.

Un aereo francese precipita di notte in fiamme sulle coste della Sardegna

Roma, 28 marzo.

Nella notte dal 25 al 26 ultimo scorso, un apparecchio francese plurimotore è precipitato sulle coste della Sardegna. Tutto l'equipaggio è perito nell'aereo in fiamme.

Si sta facendo una inchiesta per conoscere i motivi del volo notturno sul nostro territorio.

Si tratterebbe di un apparecchio proveniente dalla Tunisia

Parigi, 28 marzo.

Mandano da Tunisi le seguenti informazioni sull'accidente capitato a un aeroplano francese, caduto in Sardegna.

Si tratta effettivamente di un aeroplano militare francese Bloch 200 serie 158, avente a bordo il comandante Inemaro e tre sottufficiali, che è caduto in fiamme a Iglesias in Sardegna. L'apparecchio aveva lasciato Maison Blanche alle 20,30 e l'accidente è avvenuto alle 22. Le cause della catastrofe non sono ancora conosciute, perchè l'aeroplano non aveva a bordo nessuna installazione radiotelegrafica.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 18) Roma II (dalle 18 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8; 13; 14; 17; 20; 23: Giornale radio — 11,30: Musica varia — 12,30-13: Canzoni — 13,20: Orchestra — 14,5-14,25: Musica varia — 16,40: La camerata del Balilla — 17,15: Musica da camera — 19,20: Lezione di lingua tedesca — 19,40: Musica varia — 20,20: Cronache del Regime: dott. V. Gayda — 20,30: Orch. d'archi — 21: Concerto del violinista G. Bignami e del pianista E. Beato — 22: « Passeggiate romantiche », motivi di operette — 22,15: Trasm. da Varsavia: « Harnasie », musica di balletto per orchestra, coro e tenore di Szymanowski (nel primo anniversario della morte) — 22,50-23,30: Musica da ballo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Musica varia — 13,30: Dischi di canto — 14-14,30: Orch. d'archi — 19: Musica varia — 19,30: Orchestra — 20,20: Cronache del Regime: dott. V. Gayda — 20,30: Fantasia azzurra di G. Pattinato — 21: Musiche giapponesi eseguite dal tenore Yoshie Fujiwara — 21,15: Al gatto bianco — 21,40: La vetrina del melodramma (dischi) — 22-22,30: I musicanti del villaggio.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: « I pirati », commedia in 3 atti di G. Cantini — 22,55: Canzoni italiane antiche e moderne — 22,40-23,50: Musica da ballo — 23: G. radio.

LIRICA - Praga: 19,30: « Il venditore di uccelli », operetta di Zeller — Bruxelles I: 20,15: « Riccardo cuor di leone », op. comica di Grétry — **PROSA** - Strasburgo - Rennes - Nizza: 20,30: « Gli affari sono affari » di O. Mirbeau — Saarbrücken: 20,00: « La morte di Wallenstein, trag. di Schiller — **VARIETA' E MUSICA DA BALLO** - 20,40: Kalundborg; 21,30: Londra N.; 22,15: Radio Mediterranée; 22,30: Breslavia; 23,25: Londra R.

Temperatura di Torino

27 Marzo, 1937-XVI

Massima	+ 15,8
Minima	+ 5,4
Cielo sereno.	

Previsioni del tempo

Situazione generale del tempo sull'Europa: L'anticiclone atlantico interessa l'Europa sud occidentale e si spinge fino alle Isole britanniche e a nord delle Alpi, mentre il rimanente d'Europa è in regime depressionario con minimo principale sulla Finlandia e minimi secondari sul Tirreno e sull'Adriatico. Sull'Italia prevalgono ancora correnti meridionali d'aria temperata piuttosto calda, mentre sul Tirreno tende a stabilizzarsi l'afflusso di correnti settentrionali di aria atlantica alquanto più fredda. Tendenza generale del tempo sull'Italia: ovunque alquanto perturbato per annuvolamenti densi ed estesi. Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo poco nuvoloso o sereno. Venti maestrali alquanto forti con raffiche. Temperatura in lieve diminuzione. Mare ligure mosso.

L'OROSCOPO

La Luna concorda con Mercurio ed è in congiunzione con Giove; inoltre anche Mercurio è in piena armonia con Giove. La giornata s'annuncia favorevolissima agli affari commerciali, ai viaggi, alle occupazioni intellettuali. Una leggera dissonanza tra la Luna, il Sole e Saturno non intimorisca chi sia per avviare una qualche impresa.

LUMEN

IL SIGNOR FERDINANDO NON SI SCOMPONE MAI

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Lunedì 28 Marzo 1938 -- Anno XVI -- Num. 74

L'offensiva nazionale ad una fase decisiva

Le truppe di Franco in Catalogna

Fraga occupata dopo breve resistenza - Verso le centrali elettriche del Segre - Aspre cime montane strappate ai rossi dai Legionari

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 28 marzo.

L'esercito nazionale è arrivato ieri sera alle 5,30, già di buio, al paesello di Masalcorreig, primo villaggio di Catalogna, sul quale hanno messo piede i soldati di Franco. La cittadina di Fraga, ad appena 23 chilometri da Lerida, è stata occupata alle otto. Il campo fortificato di Fraga, costruito laboriosamente in molti mesi di preparazione della grande offensiva nazionale da parte dei repubblicani di Catalogna, è crollato in meno di un'ora.

Le truppe sono alcuni chilometri di là da Fraga, sulla sponda sinistra del Cinca; questo fiume è stato passato in due punti. Il Cinca è un corso d'acqua che scorre diritto diritto da nord a sud, come un meridiano; fiume abbastanza scarso ma, in compenso, assai ampio, non meno dell'Ebro. Da Mont Perdu dei Pirenei esso scende fino alla confluenza con l'Ebro un po' più a sud di Fraga. Il confine della regione non coincide con il fiume se non in un breve tratto; ma si prevedeva la resistenza del nemico e la sua ricostituzione su questa comoda linea difensiva naturale che avrebbe potuto almeno fermare, trattenere per alcuni giorni il passaggio del colorito e monumentale esercito marocchino e navarrese di Yague, vero popolo in migrazione verso le valli del levante e il confine francese. La resistenza è stata invece scarsissima e, dopo alcuni sporadici combattimenti di retroguardia durante la mattinata, le truppe di Yague hanno avuto il passo libero nel pomeriggio e hanno raggiunto il Cinca.

Fine di uno spauracchio

Il problema del fiume si è presentato allora per il Comando. Il passaggio di un corso d'acqua è sempre una operazione laboriosa e rischiosa; qui soprattutto dove, dietro il Cinca, c'era una barriera fortificata temibile, vi era motivo di esitare. Prima che le pattuglie celeri potessero attraversare il fiume sul ponte che dà accesso alla città di Fraga, eretta sulla sponda sinistra, i rossi in fuga avevano fatto saltare il ponte. Ma prima che i nemici in fuga potessero prendere posizione sulla riva opposta, raggiungere gli appostamenti difensivi predisposti da lungo tempo, i soldati nazionali, tagliando corto a un ritardo che avrebbe potuto essere fatale, hanno varcato il fiume a guado, coprendo il nemico [illegible] in disordine, distruggendo piccoli nidi di mitraglieri, oltrepassando, con una puntata audace, la città [illegible] circondata, è stata frettolosamente sgomberata da tutto l'elemento militare. Fraga è stata così occupata. Lo spauracchio del Cinca aveva cessato di esistere.

Ma più a sud, quasi al punto dove il fiume si getta nell'Ebro, un'altra schiera di soldati, che aveva pure raggiunto il corso d'acqua, tendeva, con l'aiuto del genio, una passerella di legno, passava sotto il fuoco nemico, prendeva posizione sull'altra sponda che in questo settore è terra di Lerida. C'era senza dubbio un'ansia vivace nei soldati di toccare la Marca Catalana, di penetrare nella terra il cui spirito di autonomismo e di indipendenza, più o meno artificioso, è vero, ma assai turbolento, aveva negli ultimi anni della vita spagnola pesato in modo grave sui destini della Patria. Nel tempo stesso in cui Fraga, ultima cittadina aragonese, era occupata, i soldati del generale [illegible] Gonzalez piantavano la bandiera rossa e gialla sulla casa comunale di Masalcorreig, in Catalogna.

60 Km. oltre Huesca

Ai due lati estremi dello schieramento delle truppe di Franco nell'Aragona, a nord e a sud, le avanzate parziali sono continuate ieri con ritmo rapidissimo a nord, più lento a sud, dove i Legionari e le colonne Aranda urtano contro la resistenza vivacissima delle migliori brigate internazionali ancora su piede di combattimento, per allineare il fronte e appianare il saliente costituito dalle avanzate travolgenti della colonna Yague. A nord sono stati occupati altri quindici o sedici villaggi, situati fra Huesca e il Cinca; le posizioni più avanzate raggiunte sono quelle di Peralta de Alcolea e El Tormillo, a oltre sessanta chilometri a sud-est di Huesca, di dove era partita l'avanzata.

A sud i Legionari e le colonne del generale Aranda hanno conquistato, dopo dura lotta, molte aspre cime che i rossi avevano tenacemente difeso e in particolare i monti Marron e Milton, al di là dei quali le truppe sono scese nella provincia levantina di Castellon de la Plana. Tre paesetti di questa provincia sono stati occupati alla fine della giornata. Il bottino di guerra raccolto sull'insieme del fronte nella sola giornata di ieri comprende fra l'altro [illegible] cannoni.

Riccardo Forte

Col generale Yague nelle prime linee

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Candasnos, 28 marzo.

Sulla splendida strada di Francia, che parte da Madrid e passa per Barcellona, le Divisioni del Corpo d'Esercito marocchino hanno percorso ieri venti chilometri: da Candasnos, ultimo villaggio conquistato sabato, fino alle rive del fiume Cinca. Sulla sponda opposta c'è Fraga, e a meno di trentacinque chilometri Lerida.

Alle cinque del pomeriggio, le bandiere del colonnello Muñoz Grandi, scendendo per balze quasi a picco sul fiume, si sono annidate nella profonda valle ove il Cinca si apre la strada, tumultuoso e selvaggio. La città di Fraga è di fronte nascosta in un bosco di fichi centenari, che le dà per i suoi frutti fama nazionale. Dai fogliami si erge la torre a tre piani della chiesa di San Pietro, uno dei campanili più belli dell'Aragona, che è il paese dove anche il più meschino villaggio si adorna di un meraviglioso vecchio campanile.

Il ponte demolito

Fraga è silenziosa: nemmeno un colpo di fucile. Eravamo col generale Yague e il suo Stato Maggiore su una delle alture calcinate che dominano la valle del Cinca a guardare la città. Dietro noi, sul filo d'asfalto lucido della strada, [illegible] chilometri di colonne motorizzate, [illegible] di migliaia di uomini, batterie, autocarri, intendenze, ambulanze vuote. Sulle praterie che si stendono ai lati della strada e si chiamano, quelle di destra Cardiel, e quelle di sinistra Las Menoarcas, in attesa che di combattimento [illegible] le avanguardie, lentano, più a nord, la cavalleria.

Tutta l'indescrivibile folla di marocchini, di soldati del Tercio, di artiglieri, di conducenti, che lentamente si spostava verso la nuova conquista della giornata, non ci aveva raggiunti. Si sognava sulla rilucente prospettiva della strada di Francia, annunziandosi per un vago brusio. Con [illegible] che precipitano sul selvaggio Cinca eravamo un complesso silenzioso a guardare col binoccolo, se mai si vedesse alcunchè di interessante nella cittadina ancora nemica.

Alle cinque [illegible] qualche minuto, una vampata è fiorita, bruna e sanguinosa, sul fiume. Uno silenziosa nube si è lentamente gonfiato prima che il fragore traversasse la distanza per arrivare a noi. Il generale Yague ha tolto gli occhi dal binoccolo e ha detto brevemente: «Hanno fatto saltare il ponte». Quando l'esplosione si è cancellata dal quadro, a fissare bene si potevano vedere uomini passare a guado la corrente e risalire rapidamente la sponda opposta. Erano i dinamitardi rossi che si mettevano in salvo. Qualche tiro si è udito fra gli [illegible] dei calanchi: evidentemente le nostre pattuglie cercavano di fermare qualcuno dei fuggiaschi. Ma niente di più. L'artiglieria media e pesante, che era dietro, non ancora poteva inseguire a cannonate le ultime colonne nemiche, che indubbiamente in quel momento si preparavano a uscire da Fraga. Il passaggio del fiume potevano effettuarlo le pattuglie di cavalleria, le batterie non ancora.

L'artiglieria legionaria

Fra poche ore andremo a ritrovare la 150.a Divisione per le vie della città, prossima a muoversi per continuare verso Lerida. Ormai questi soldati non riposano più. Alcuni spossati li ho visti sui margini della strada accanto ai morti di ieri, addormentati in un sonno quasi altrettanto irremovibile. Erano venerdì a Bujaraloz, sabato a Peñalba e a Candasnos, e ieri mattina nelle praterie di La Menorca, nel pomeriggio nelle gole del Cinca: domani saranno per i monti della Mezquita, sempre seguendo, come un filo d'Arianna, la serpeggiante strada di Francia, fino a Barcellona.

I soldati camminano instancabili: forse in fondo al loro sforzo c'è l'allucinazione della Catalogna prossima, di Barcellona non remota. Questa marcia di Yague, appoggiata dalla penetrazione che i Corpi d'Esercito di Solchaga e di Moscardò, ha uno scopo ben preciso: impadronirsi dei [illegible] idroelettrici del Serós e del bacino del Segre, che alimentano di energia elettrica quasi tutta la Catalogna. Perdita irreparabile, come è logico, che metterà un punto fermo alle possibilità di resistenza delle retrovie rosse. Nè, a quanto appare, l'esercito nemico può reagire efficacemente alla minaccia.

Le sole unità che ancora tengono, per quanto d'ora in ora meno energicamente, sono quelle concentrate dinanzi a [illegible], e della Matarraña, nel settore legionario. [illegible]

Giovanni Artieri

L'opera dei legionari sul fronte aragonese

100 Km. di territorio conquistati in 11 giorni - I caduti: 19 ufficiali e 253 Legionari

Salamanca, 28 marzo.

L'offensiva nazionale in Spagna, alla quale ha partecipato un Corpo di truppe italiane, è cominciata la mattina del giorno nove marzo, con la rottura del fronte di Rubielo. Il Corpo di truppe volontarie aveva a destra la colonna spagnola Yague. L'obbiettivo assegnato ai Legionari era la linea del Rio Guadalope, che confluisce nell'Ebro presso Caspe. Essa distava dal punto di partenza oltre cento chilometri in linea d'aria, il terreno da percorrere si presentava frastagliato da numerosi corsi d'acqua, che costituivano per il nemico altrettante linee di difesa.

I Legionari, travolta di sorpresa l'organizzazione difensiva lungo la vecchia linea di contatto, hanno impresso un tale impulso all'azione, da non lasciar al nemico tempo di riaversi e riorganizzarsi su posizioni arretrate. Così il giorno undici, dopo violenti combattimenti, il Corpo di truppe volontarie raggiungeva gli importanti centri di Alacon e Oliete, dai quali estendeva la sua azione per impadronirsi della stretta di Ariño e dell'abitato di Alloza. Il possesso di tali capisaldi consentiva al Comando legionario di lanciare senz'altro sul villaggio di Andorra una colonna, che, superata la tenace resistenza nemica, procedeva all'occupazione di Alcañiz, mediante una brillantissima sorpresa notturna.

Con la presa di Alcañiz, veniva sconvolto lo schieramento avversario in predisposizione e in atto sul Guadalope, sulla quale linea i Legionari giungevano per primi il giorno tredici e vi si attestavano. Il Comando del Corpo Legionario provvedeva immediatamente ad organizzare due teste di ponte, una ad Alcañiz, l'altra a Calanda.

Per agganciare strettamente il nemico sul fronte aragonese, e dar modo ai nazionali di sviluppare una larga offensiva in Catalogna a nord dell'Ebro, il Comando delle truppe volontarie decise il giorno [illegible] di attaccare [illegible] il nemico oltre il Guadalope. [illegible]

La perdita complessiva del Corpo Legionario ammontano a diciannove ufficiali e 253 Legionari morti; 123 ufficiali e 1348 Legionari feriti; dispersi 33. Rilevante, oltre al materiale catturato non ancora precisato, è il numero dei prigionieri, che ammontano ad alcune migliaia.

In memoria di Bonservizi

Parigi, 28 marzo.

Ricorrendo il 14.o anniversario della morte di Nicola Bonservizi, fondatore del Fascio di Parigi e de «La Nuova Italia», [illegible] dei Fasci Italiani in Francia ha deposto una corona ai piedi dell'Erma del Caduto.

COLONNE NAZIONALI TRAVERSANO L'EBRO ALL'ALTEZZA DI QUINTO sui ponti di barche gettati dal Genio per raggiungere le nuove posizioni oltre il fiume.

Accordi cino-giapponesi per la valorizzazione dei territori del Nord

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 28 marzo.

A confermare quanto dicevamo ultimamente circa il desiderio del Giappone, di organizzare le provincie occupate, gli uomini influenti dei due Paesi, lasciando ai generali la cura delle armi, collaborano da ieri cordialmente per mettere in efficienza gli immensi territori del nord, ricchi di tutte le materie prime, dal carbone, dal riso alle miniere aurifere. Il ripristino del sistema doganale, pure sotto controllo e suggerimento nipponico, è lasciato in mano ai funzionari e alle autorità provinciali cinesi.

Il Governo centrale di Nanchino non è ancora formato, ma da molti giorni sorgono fra repubblicani e imperiali discussioni circa gli uomini graditi alle due Potenze, da mettere alla testa della Cina centrale.

Nel Kiangsu nel retroterra di Sciangai, perdurano le operazioni di polizia e rastrellamento, onde mettere anche questo territorio in grado di riprendere la sua attività. Alcuni stabilimenti sono stati comprati dai giapponesi e da importanti ditte cinesi, e ovunque [illegible] molte forme di attività e il lavoro. Il movimento fluviale, che costituisce in grande parte la rete dei trasporti delle mercanzie, si intensifica giornalmente. Ieri, percorrendo il fiume Uangpo, oltre Wusung per vedere la nave che i cinesi avevano affondato, onde non cadesse in mano al nemico, e che i giapponesi con magnifica manovra hanno rimesso immediatamente a galla, abbiamo veduto un'infinità di imbarcazioni battenti bandiere di ogni nazionalità. Con infinita emozione salutammo il piroscafo battezzato al nome del nostro povero Sandro Sandri.

Tutti questi sintomi sono troppo palesi per non richiamare l'attenzione, e confermano le nostre previsioni circa un'intesa cino-giapponese sul campo commerciale e industriale. Questo avviene mentre i giornali cinesofili si domandano perchè gli eserciti imperiali non siano in grado di battere le truppe repubblicane, che in certi settori li fronteggiano a pochi metri di distanza. Naturalmente incolpano di mancanza di iniziativa i due generali Terauchi e Hata, oppure insinuano che lo Stato Maggiore di Tokio è troppo lontano per prendere le redini del comando e dirigere l'offensiva, fino ad ora sempre vittoriosa.

Questi giornali attribuiscono ai giapponesi la classificazione dell'esercito cinese come il terzo del mondo: [illegible]

Ernesto Quadrone

Le udienze del Duce

Roma, 28 marzo.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il generale Umberto Somma, già comandante la Divisione «28 Ottobre» in A.O.I., il quale Gli ha riferito circa lo svolgimento di una sua iniziativa a favore degli orfani delle CC. NN. della Divisione.

Il Duce ha espresso al generale Somma il Suo compiacimento.

Il Duce ha ricevuto, presentatoGli dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. il generale designato d'Armata Valentino Bobbio, che lascia il servizio effettivo per aver raggiunto i limiti di comando, e si è con lui compiaciuto per i servizi resi in guerra ed in pace al Paese.

S. E. Starace a Milano
al convegno del "Nastro Azzurro,,

S. E. STARACE A MILANO all'uscita dalla Federazione passa in rivista i marinaretti.

Milano, 28 marzo.

Si è tenuto ieri a Milano il settimo congresso nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro, che ha assunto speciale significato per lo intervento del Segretario del Partito S. E. Starace, membro del Direttorio nazionale dell'Istituto stesso. Alle 8,30 dalla sede di via Ariberto, 14, sono partiti il labaro nazionale, giunto sabato, scortato dai generali Barni e Taccini e il labaro della Federazione provinciale, seguiti da una folta rappresentanza di «azzurri» milanesi.

In piazza Sant'Ambrogio si erano intanto adunati i presidenti di Federazione e di Sezione di tutta Italia, insieme con i membri del Direttorio nazionale e al presidente, medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, con il vice-presidente onor. Vico Pellizzari. Erano presenti inoltre le medaglie d'oro Albertini, Baruzzi, Tognoni e Pergolesi, il presidente nazionale degli Arditi di guerra on. Parisi e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche con i presidenti e i labari.

La gloriosa colonna entrava nella basilica di Sant'Ambrogio, dove mons. Viganò ha celebrato una funzione religiosa. Quindi il corteo, ricompostosi, preceduto dai labari e dalle insegne si dirigeva al monumento dei Caduti della grande guerra [illegible].

La parola del Gerarca

Quindi la schiera dei decorati e delle rappresentanze attraverso le vie cittadine si avviava alla Casa del Fascio. [illegible] Fascio nel cui atrio era schierata la guardia d'onore di giovani e militi. Il gerarca si recava nel sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, dove una corona d'alloro è stata deposta nella cripta, mentre i presenti si raccoglievano in silenzio nel saluto romano.

Poco dopo nel salone della Casa del Fascio, dove erano radunati tutti i congressisti, dopo un «alalà» per S. E. Starace, il Segretario del Partito ha ordinato il saluto al Duce a cui ha risposto un formidabile «A noi!». Il Gerarca ha dato quindi la parola al presidente nazionale dell'Istituto, on. Rossi, che in un'efficace sintesi ha esaltato il valore guerriero dimostrato dagli italiani in ogni epoca, dal Risorgimento alla grande guerra, dalla Rivoluzione fascista alle due epiche imprese della conquista imperiale e della gesta legionaria di Spagna. L'oratore ha rivolto un particolare saluto a S. E. Starace, esaltando in lui il combattente della grande guerra, il conquistatore di Gondar e il maestro di stile per ogni fascista. L'on. Rossi ha concluso pregando il Segretario del Partito di recare al Duce l'espressione della disciplina e della fede di tutti gli «azzurri».

Successivamente il consigliere delegato dell'Istituto console Pietro Del Vecchio, ha letto la relazione sull'attività dell'Ente. Ha ricordato i dirigenti dell'Istituto deceduti in questi ultimi tempi, e particolarmente le medaglie d'oro generali Fara, Vaccari e Gonzaga, esaltando la memoria di Gabriele d'Annunzio grande poeta e prode soldato.

Quindi S. E. Starace ha brevemente parlato esaltando la potenza militare dell'Italia fascista, l'eroismo dei legionari e il genio strategico del Duce. Una formidabile manifestazione al Capo ha accolto le parole del Segretario del Partito, e la dimostrazione si è rinnovata a lungo al grido di «Duce! Duce! Duce!».

L'ordine del giorno

Infine è stato approvato il seguente ordine del giorno: «Il congresso nazionale dell'Istituto del «Nastro Azzurro», invia un fraterno saluto ai camerati delle forze armate e in particolare ai legionari che in terra di Spagna tengono alte le secolari tradizioni di gloria delle armi italiane».

Una nuova e più ardente manifestazione al Duce ha concluso la riunione del congresso. Dopo una breve visita ai locali della Federazione, S. E. Starace è apparso in piazza Belgioioso, dove di nuovo ha passato in rassegna i reparti schierati della GIL, mentre la folla numerosa che gremiva le vie adiacenti improvvisava all'alto Gerarca una vibrantissima dimostrazione di saluto.

Successivamente le insegne del «Nastro Azzurro» e i congressisti si sono recati a palazzo Marino, ad un ricevimento offerto dalla podesteria; infine hanno partecipato a un rancio offerto dalla presidenza dell'Istituto. Brevemente hanno parlato il Podestà e l'on. Amilcare Rossi, e la riunione si è chiusa con un coro di canti guerrieri.

Nel pomeriggio i presidenti di Federazione e di Sezione col Direttorio nazionale si sono radunati alla sede di via Ariberto. La intensa giornata celebrativa si è conclusa alle 18 con la visita del Direttorio nazionale al «Popolo d'Italia». L'on. Rossi e gli altri dirigenti sono stati ricevuti e accompagnati nella stanza di lavoro di Arnaldo Mussolini dove è stato deposto un fascio di fiori. È seguito un minuto di raccoglimento.

La presidenza dell'Istituto ha inviato telegrammi di omaggio al Re Imperatore, al Duce, al Duca d'Aosta e ai capi delle forze armate.

La statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Modena inaugurata all'Accad. Militare

Modena, 28 marzo.

Accolto da entusiastiche dimostrazioni da parte delle Camicie Nere modenesi e di una imponente folla di popolo, il Segretario del Partito è giunto nel pomeriggio di ieri [illegible]. Il Segretario del Partito [illegible] manifestazioni [illegible] Accademia militare [illegible] della statua di Giulio Cesare, donata dal Duce.

S. E. Starace è giunto alla sede dell'Accademia alle ore 16,30, ricevuto dal comandante dell'Accademia, S. E. il gen. Benvenuto Gioda, dal gen. Monti comandante del VI Corpo d'armata, da S. E. il Prefetto Passerini, dal Federale Feltri, da S. E. il Governatore onorario della [illegible] Guido Corni, dal podestà Sandonnino, dall'Arcivescovo, ecc. Dopo aver passato in rivista le compagnie degli allievi, S. E. il Segretario del Partito si è soffermato ad ammirare, dal balcone dell'Accademia, l'imponente spettacolo offerto dalla Gioventù Italiana del Littorio, disciplinata nei ranghi e fremente di baldo giovinezza.

Il Federale espone a S. E. Starace l'efficienza delle forze fasciste della provincia.

Accolto da una fantastica manifestazione all'indirizzo del Duce, ha preso poi la parola il Segretario del Partito che, dopo aver rilevato come il nuovo inquadramento ed il nuovo ordinamento delle organizzazioni giovanili nella Gioventù Italiana del Littorio abbiano già avuto nella provincia di Modena piena attuazione, ha espresso il suo compiacimento al Segretario Federale ed ai suoi collaboratori. Ha quindi illustrato il significato di queste manifestazioni del Partito, che vedono le generazioni del tempo di Mussolini saldate nella stessa fede e nella stessa volontà e che stanno ad attestare la gagliarda vitalità e la continuità della Rivoluzione fascista; mentre tutt'intorno il vecchio mondo democratico, complice nell'azione distruggitrice del bolscevismo, si sgretola e vacilla, fatalmente destinato ad essere travolto dalle sue stesse rovine.

S. E. Starace si è recato quindi nel cortile interno dell'Accademia, dove è stato scoperto il monumento. Dopo un vibrante discorso del comandante dell'Accademia, il Segretario del Partito ha visitato la sede dell'Accademia e quindi nel cortile d'onore agli allievi, che presentavano le armi, ha pronunziato parole di fede e di elogio. Fatto segno ad una calda dimostrazione, S. E. Starace ha lasciato alle 17,30 l'Accademia.

Egli si è recato a Carpi per inaugurarvi il Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, per l'Impero e per il trionfo della civiltà in Spagna.

S. E. Starace ha fatto poscia ritorno a Modena, recandosi alla Accademia dove gli è stato offerto un rancio. In serata il Segretario del Partito ha lasciato la città fra continue manifestazioni di popolo.

Quattro ufficiali feriti
in un incidente d'automobile

Tortona, 28 marzo.

Quattro ufficiali del 30.o Reggimento Fanteria, fra cui il tenente colonnello Luigi Pascucci, sabato sera in automobile sono partiti da Tortona per Voghera, per ragioni di servizio; ma sulla nazionale dei Giovi, oltre Pontecurone, in circostanze non ancora del tutto chiarite, la loro automobile andava a fracassarsi tra due pesanti autobotti venute a collisione tra loro. Feriti, gli ufficiali dopo una sommaria medicazione a Voghera, venivano trasportati al nostro ospedale, dove venivano medicati e rilasciati, mentre il colonnello Pascucci era trattenuto in osservazione.

Orribile sciagura
sul ponte ferroviario della Laguna

Venezia, 28 marzo.

Sul treno che arriva da Trieste alle 3,30 si trovava, l'altra notte l'agricoltore Nicola Carbone, di anni 53, il quale, espulso recentemente dalla Russia perchè oriundo italiano, era diretto con la moglie ed i tre figli a Trani. Al posto di blocco sul ponte della Laguna, il treno rallentò ed il Carbone, credendo di essere già arrivato a Venezia, aprì lo sportello e scese a terra. Disgrazia volle che andasse ad impigliarsi con le gambe tra le rotaie, cosicchè il treno, passandogli sopra, gli stroncò entrambi gli arti. Il Carbone è stato trasportato al nostro ospedale ove versa in pericolo di vita.

Giovane calciatore ucciso
da un colpo di pallone al ventre

Alessandria, 28 marzo.

Il quattordicenne Bartolomeo Mirabelli, di Castellazzo Bormida, era intento disputare un'accanita partita di calcio con dei coetanei allorchè riceveva in pieno addome un violento pallone. Il poveretto riportava contusioni ed emorragie interne e, malgrado le cure dei caso, poco dopo decedeva.

Una truffa compiuta
per mezzo di una ragazzina

Como, 28 marzo.

Una bambina di 9 anni si presentava agli uffici della S. A. Bonitti e, affermando che l'operaio Andrea Combi era ammalato, riusciva a farsi consegnare la sua paga. Poco dopo si scopriva trattarsi di una truffa, e la bimba è ora ricercata per poter giungere, attraverso di essa, alla identificazione del mandante.

Incendio con due feriti
provocato da un fulmine

Treviso, 28 marzo.

Nella zona di Colle Umberto si scatenava l'altra sera un temporale accompagnato da numerose scariche elettriche, una delle quali, penetrando per il camino dell'abitazione colonica di Giovanni Breda, a San Giacomo, [illegible]

Rubano un'auto
poi la gettano in Arno

Firenze, 28 marzo.

L'altra notte ignoti malviventi si impossessavano dell'automobile del signor Alessandro Bettapassi, dimorante in viale Michelangelo, che l'aveva lasciata momentaneamente incustodita in via delle Seggiole. [illegible] dove è affondata. L'automobile, che è rimasta danneggiatissima, è stata tratta a riva dai pompieri.

Un'eredità di 150 mila lire in biglietti fuori corso

La Spezia, 28 marzo.

Ieri l'altro, in località Barasche, in quel di Pitelli, decedeva la vedova Carlotta Malinverni titolare da molti anni di una rivendita di tabacchi. La donna che aveva fama di danarosa, ha lasciato le sue sostanze, cioè 150 mila lire, in biglietti di banca nascosti in un materasso. Ma all'atto della spartizione gli eredi si sono accorti che le banconote erano tutte fuori corso da parecchi anni, e che quindi l'eredità se n'è andata in fumo.

I delitti contro la maternità

Arona, 28 marzo.

Per pratiche criminose sono stati arrestati certi Giacometti Alma e Cartumini Gino, di Paruzzaro, nonchè tale Bertone Rina di Oleggio Castello, già sorvegliata per consimili delitti e perchè esercitante la mansione di levatrice pur non essendo diplomata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA LANZO TORINESE

Una leggera scossa di terremoto è stata avvertita alle ore 0,20 del 26 corr.; nessun danno alle persone e alle cose si è verificato.

DA VICENZA

Il Ministro di Stato sen. Antonio Mosconi nominato rettore della insigne Accademia Olimpica, ha assunto l'alto ufficio in una solenne cerimonia cui erano presenti le autorità.

DA VIGEVANO

Il [illegible] annuale della battaglia della Sforzesca è stato commemorato con una solenne cerimonia cui hanno presenziato il gen. Dall'Ora, comandante la Divisione «Sforzesca» di Novara, che deriva la sua denominazione dal glorioso fatto d'arme, il gen. Maggio-[illegible], il Prefetto Leoni e il vice-Federale Pirola; dopo la messa al campo il Vescovo ha detto patriottiche parole, quindi il comm. Morongo ha commemorato la battaglia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA